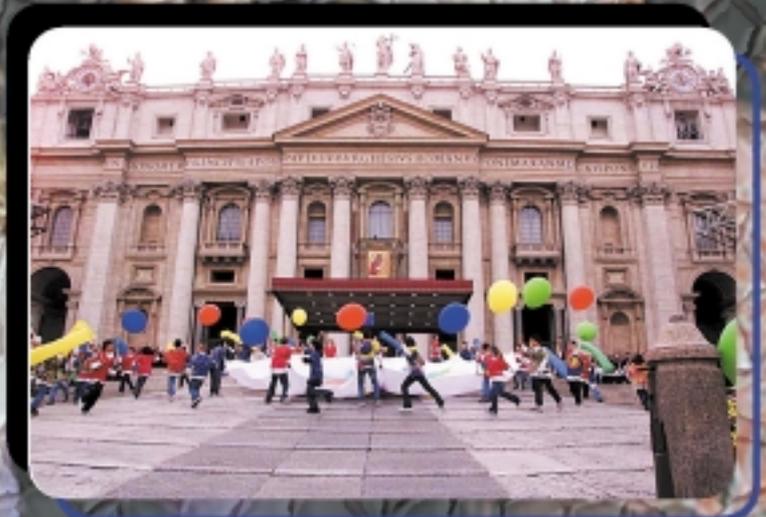
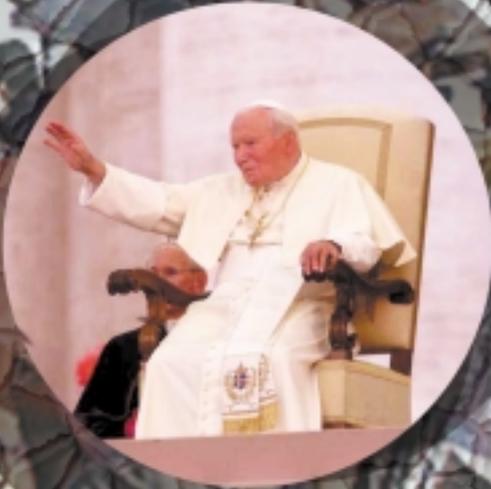
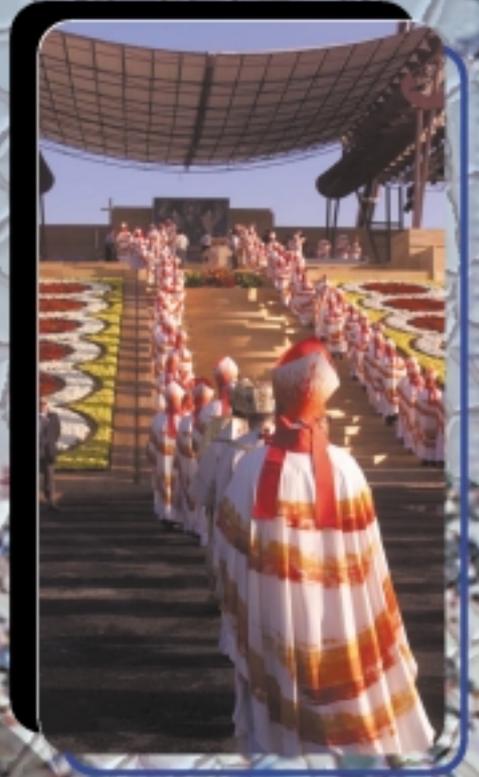


# L'Angelo



# L'Angelo

Notiziario della Comunità parrocchiale  
di Chiari (Bs)

N. 9 - Novembre 2000 - Anno X

<http://www.parcocchidichiari.org>

e-mail: [info@parrocchidichiari.org](mailto:info@parrocchidichiari.org)

Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991

Tribunale di Brescia

Edito dalla Parrocchia

dei Santi Faustino e Giovita

in Chiari

via Morcelli 7 - Chiari (Brescia)

*Direttore responsabile*

Claudio Baroni

*Redazione*

Luciano Cinquini, don Andrea Ferrari,

Enrica Gobbi

*Hanno collaborato a questo numero*

Mons. Angelo Zanetti, Bruno Mazzotti, Luisa Li-

bretti, Maria Marini, Vittorio Iezzi, Roberto Bedo-

gna, Emanuele Baroni, Caterina Chioda, Fulvio

Cocciolo, Ida Ambrosiani, Giuseppe Delfrate, don

Pietro Marchetti Brevi, don Felice Rizzini

Fotomontaggio di copertina e retrocopertina

Giuseppe Sisinni

*Tipografia*

Tipolitografia Clarense,

di Lussignoli e Ferrari s.n.c.

via Pedersoli 8 - Chiari (Bs)

**V**olge verso il compimento il grande Giubileo dell'anno 2000. Numerosi ed intensi sono stati gli avvenimenti che abbiamo vissuto e proprio per questo la copertina del mese di novembre de "L'Angelo" è dedicata ad alcuni di essi, più o meno gli ultimi. Le immagini riportano al *Giubileo dei giovani e della famiglia*. La grande immagine di sfondo scattata a *Tor Vergata* in occasione del *Giubileo dei giovani* è stata trattata con un filtro particolare, per indicare che la terra e la vita non superano l'aridità se non si accolgono, tutti insieme, i valori che il Giubileo ha risvegliato. Degli altri grandi avvenimenti del Giubileo ci raccontano anche le pagine appositamente dedicate all'interno del notiziario. Buon Giubileo a tutti.

## Ai collaboratori

- Il materiale per il numero di dicembre si consegna entro lunedì 13 novembre 2000.
- L'incontro di redazione per progettare il numero di gennaio 2001 è fissato per lunedì 27 novembre 2000, alle ore 20.30, presso la Casa canonica.

## Sommario

La parola del parroco	
Evangelizzati... per evangelizzare	3
Avvento di fraternità	
Gesù è lo stesso ieri, oggi e sempre	4
A cinque anni dalla morte	
Cristo al primo posto	5
Dire il Vangelo	8
Il dibattito sulla pena di morte	
Proprio no!	10
Volontariato	
Esci dall'egoismo	11
Sugli scaffali della Rivetti	
Chi non molla il boia	12
Invito alla lettura	
Neve in agosto	13
Cose sbalorditive	
Dio non fa la spia	14
Televisione	
Alla ricerca del canale perduto	15
Mo.i.ca. informa	16
<b>Mondo femminile</b> - La difesa dell'ambiente	<b>16</b>
Consiglio Pastorale Parrocchiale	
Catechisti per gli adulti	17
Acli	
Saper governare	18
Scout	
L'ora di essere testimoni nel tempo	19
Centro Giovanile 2000	
È iniziata la vita	20
Il bar nell'Oratorio	21
Mondo missionario	
A Marial Lou	22
Genius loci	
C'è acqua e acqua	23
Pastorale Giovanile	
Un decalogo	24
San Bernardino	
Tutto sulla scuola	25
Si riprende l'attività musicale	26
Al Giubileo	27
Un ragazzino in Bosnia	29
Un santo di casa nostra	31
I giorni del Giubileo	
Giubileo dei migranti	32
XV Giornata Mondiale della Gioventù	32
Giubileo nelle carceri	33
Giubileo delle famiglie	34
Giubileo della terza età	34
<b>Clarenità</b>	<b>35</b>
Sport	
Olimpiadi e dintorni	36
Offerte	37
Calendario pastorale	38
Anagrafe parrocchiale	39

Il prossimo numero de  
"L'Angelo"  
sarà disponibile  
sabato 2 dicembre 2000.

# Evangelizzati per evangelizzare...

**A**mate famiglie, il nostro Vescovo al numero 19 della sua *Nota pastorale* 2000-2001, dopo aver insistito sulla necessità della catechesi degli adulti che "non diventeranno mai evangelizzatori, se prima non vengono evangelizzati", scrive con decisione:

*"Ciò comporta la scelta pastorale comune e prioritaria per una sistematica, capillare e organica catechesi degli adulti".*

Domandiamoci: ne siamo consapevoli e ne abbiamo la volontà? Per maturare una risposta, che ci aiuti a vincere la pigrizia, la malavoglia, la poca fede, l'indifferenza, la sfiducia, la rassegnazione di fronte alle nuove generazioni, potremmo tentare un *test*, formulato in alcune domande a quanti di noi si dicono cristiani. Osservava Padre Giuseppe Cortesi, il missionario passionista responsabile della Missione Cittadina, che i cristiani non devono accontentarsi di fare semplicemente del bene, come fanno del resto tanti altri che non credono, ma devono offrire a tutti, attraverso le opere buone, un'indicazione utile ad incontrare il Salvatore, perché è Cristo il dono grande che possono fare agli uomini confusi del nostro tempo. Per questa ragione la Missione del 2000 si riprometteva come primo obiettivo la riqualificazione della fede dei credenti.

## Alcune domande non solo provocatorie

Il nostro è tempo di un coraggioso, corale e radicale esame di coscienza per una vera conversione al Signore. Non possiamo evitare alcune domande, che attendono una risposta precisa. Quanto c'è di materialismo teorico, ma soprattutto pratico, in ciascuno di noi e nella nostra comunità? Che posto occupa Dio nella nostra vita personale e in quella pubblica? Il denaro, che abbonda a Chiari nelle numerose banche, genera giustizia sociale o di-

scriminazioni e situazioni di ingiustizia e di povertà? Il secolarismo ateo o gnostico come e quanto sta cancellando le radici cristiane della storia clarense, sta emarginando la dimensione trascendente dell'esistenza per affermare un'etica soggettivistica (tipo *faccio quello che a me piace*, oppure *tutti fanno così*, oppure *è la moda*)? Nei confronti della Verità rivelata, garantita dal Magistero della Chiesa, in quale atteggiamento ci poniamo? Non serpeggia diffuso un relativismo veritativo, per il quale ciascuno di noi si fa misura della verità e stabilisce quello che è vero e quello che è falso, in base a proprie opinioni, per lo più ritenute indiscutibili? E che cosa pensiamo del valore della vita umana? Come valutiamo l'aborto? Ci fa pensosi la denatalità che intacca il tessuto umano clarense nella sua identità, quindi nella sua ricchezza più profonda? Crediamo ancora nel valore della famiglia, fondata sul sacramento del matrimonio, sulla sua unità e indissolubilità? La diffusione delle droghe è allarmante, e non solo tra i giovani. Una comunità cristiana, quella clarense, si impegna a domandarsi le ragioni oscure di tale degenerazione e che cosa fa per debellarla? E lo spaccio? E la prostitu-

zione strisciante? E le nostre latitanze nell'impegno educativo? Quale capacità di accoglienza abbiamo nei confronti degli immigrati? E si potrebbe continuare.

## Non basta una fede bambina

Bastano gli interrogativi posti per renderci conto della necessità di maturare nella fede. Le nostre devozioni esprimono talvolta il volto di una fede infantile, superstiziosa, intimista, incapace di buttare il cristiano nella mischia, nella storia quotidiana che decide del destino dell'uomo. Non bastano i pannolini caldi. A volte occorre il bisturi e il coraggio di sentirselo nell'anima. Il chirurgo è lo Spirito Santo. Diagnosi coraggiosa e terapia d'urto. Se no, la morte spirituale.

Risuona più che attuale e urgente la parola del vescovo:

*"Esorto, quindi, tutte le comunità cristiane ad intensificare, se già ci sono, o ad iniziare, a livello parrocchiale o interparrocchiale, le varie modalità della catechesi degli adulti, sia quelle per i genitori, in collegamento con la catechesi e i sacramenti dei figli, sia quelle offerte a tutti gli adulti in genere, nella forma centralizzata o, ancor meglio, nella forma dei 'centri di ascolto'.*

*Sia sentito questo come un grave dovere per ogni parroco e per ogni comunità parrocchiale".*

L'obiettivo alto di tale esortazione è la formazione dei catechisti laici adulti per gli adulti. Emerge la figura del laico maturo nella fede che si mette al servizio dell'evangelizzazione. Oltre alle varie occasioni di catechesi che già ora la parrocchia offre ai giovani e



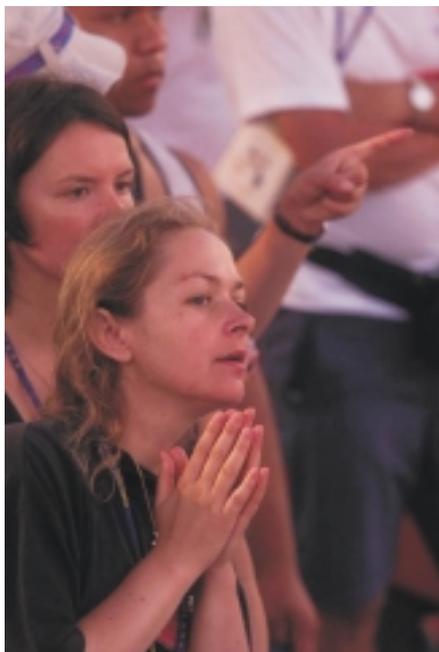
agli adulti si dovrà pensare, in forma organica, ad un *Magistero dei catechisti adulti per gli adulti*. Ancora il vescovo: "Non è possibile - e neppure teologicamente corretto - pensare oggi ad una evangelizzazione capillare degli adulti, che raggiunga, quindi, il maggior numero possibile anche dei lontani, dei non credenti e dei non cristiani, senza il coinvolgimento di catechisti e missionari laici. *'Evangelizzare gli adulti tramite gli adulti'*, ecco l'appello attuale dello Spirito Santo e la sfida del nostro tempo. Certo ogni cristiano è intrinsecamente un missionario, ma all'interno di ogni comunità lo Spirito chiede a qualcuno di annunciare il Vangelo in forma più ufficiale, a nome della Chiesa stessa. È la figura del catechista, da intendersi, perciò, non come un servizio che uno fa a suo piacimento, ma come una vera vocazione ministeriale".

Certamente, a questo punto, si pone il grosso problema della formazione del *catechista adulto per gli adulti*. Potremmo dire che è una figura nuova, e non solo nella nostra comunità, quella del catechista *che fa la catechesi agli adulti*. Ritourneremo sull'argomento.

don Angelo prevosto

L'Angelo  
è in Internet  
www.parrocchiadi-  
chiari.org

E-mail per i giovani  
cg\_duemila@libero.it  
E-mail della Parrocchia  
info@parrocchiadichiari.org



## Avvento di fraternità del Grande Giubileo del 2000

### "Gesù è lo stesso ieri, oggi e sempre"

" **C**on lo sguardo fisso al mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, la Chiesa si appresta a varcare la soglia del terzo millennio. Mai come in questo momento sentiamo di dover fare nostro il canto di lode e di ringraziamento dell'Apostolo: Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà". [Ef. 1,3-5]

"Vieni, Signore Gesù!" (Ap 22,20)

### Proposte per adulti e famiglie

#### Catechesi

- Omelia e meditazione quotidiana (partecipando alla Santa Messa).
- Presenza alla "Scuola della Parola di Dio" ogni mercoledì: ore 14.30/15.30; 20.30/21.30 - Casa canonica (Via Morcelli, 7).
- Dottrina cristiana della domenica alle ore 15.00 e/o Catechesi alle ore 17.30 (duomo).
- Lettura quotidiana di un brano della Sacra Bibbia.

#### Liturgia - Preghiera

- Santa Messa festiva, accompagnata da qualche gesto di misericordia corporale e spirituale.
- Santa Messa quotidiana con la liturgia delle ore (Lodi, ora media, vesperi).
- Preghiera del Vespro, la domenica alle ore 15.00, in duomo.
- Lodi mattutine in canto, con meditazione, nei giorni feriali dal lunedì al venerdì (ore 6.00 nella chiesa di Sant'Orsola, in Via Cavalli).
- Santo Rosario quotidiano: recita comunitaria, dopo la messa delle ore 8.00 in duomo. Raccomandata la recita del Santo Rosario.
- Partecipazione alle due novene: della B. V. Immacolata e del Santo Natale.
- Sacramento della Riconciliazione (confessione) come momento forte nel cammino giubilare di conversione.
- Digiuno televisivo per favorire il dialogo e la preghiera serale in famiglia.

#### Carità

- Concorrere a pagare il debito del nuovo Centro Giovanile 2000.
- Partecipare alle iniziative di solidarietà che la Caritas Parrocchiale propone con l'*Avvento di fraternità*.
- Portarsi in famiglia il piccolo contenitore "Avvento di fraternità", per deporvi il frutto di una qualche rinuncia, di un qualche digiuno e sacrificio.
- Gestì di condivisione concreta con situazioni di povertà e bisogno presenti nella via, nel condominio, nel quartiere dove si abita.
- Digiuno del cibo, il giorno di venerdì, per versare il corrispondente in denaro ai poveri.
- Uno stile di vita sobrio nel cibo, nel vestito, nel divertimento.

# Cristo al primo posto

*Cinque anni fa si spegneva  
Mons. Guido Ferrari,  
Prevosto di Chiari  
Era il 16 novembre 1995.*

*"Ho scelto, ho voluto scegliere, nel vasto campo del mio operare in questa parrocchia tanto benedetta da Dio...  
L'aspetto strettamente religioso.  
Una scelta tempista".*

Così scriveva monsignor Ferrari nel maggio del 1988, lasciando Chiari, indicando in questa scelta "la nota dominante del mio servizio parrocchiale". Ma questa "nota dominante" può essere la chiave di lettura di tutto il suo operare sacerdotale, vissuto nell'insegnamento in seminario e nel servizio pastorale alle parrocchie di Sant' Alessandro in Brescia e dei Santi Faustino e Giovita in Chiari.

Monsignor Guido Ferrari nasce a Corticelle Pieve il 12 novembre 1913. Dopo le elementari entra in seminario. Viene ordinato sacerdote a Brescia, dal vescovo Tredici, il 27 marzo 1937. Due anni prima i superiori lo avevano mandato a Roma per perfezionare lo studio della teologia presso l'Università Gregoriana. Conseguito il dottorato in teologia, con una tesi sull'offerta della comunione per i defunti, nel 1939 ritorna in diocesi. Insegna per alcuni anni la lingua francese nel seminario minore di San Cristo.

Nel 1946 inizia l'insegnamento della teologia dogmatica nel Corso teologico del Seminario diocesano e lo continua fino al 1966. Per vent'anni. Dal 1956 abbina all'insegnamento la cura pastorale della parrocchia di Sant' Alessandro in città. Insegnamento e servizio pastorale lo impegnano fino al 1966.

Potrà scrivere una "confidenza autobiografica" a Chiari: "Io sono un po' nottambulo, e non per paura dei ladri. Mi ci ha abituato la mia vita da prete giovane, preso nelle ore del giorno dalle occupazioni d'insegnamento e di apostolato, e obbligato, di sera, a preparare le lezioni di una scuola esigente e tanto amata. Anche il mio povero pregare è

*diventato un po' nottambulo".*

In quella scuola esigente e amata il teologo professore segna con chiarezza una svolta nell'insegnamento teologico del seminario diocesano. E, grazie a questa svolta, "si deve anche a lui - scrive un suo discepolo - se il Concilio Vaticano II non giunse del tutto inatteso e se la comprensione di esso poté iniziare, anche da parte dei sacerdoti meno giovani, con sufficiente disponibilità".

Un fatto, questo del radicale rinnovamento, riconosciuto e accertato. "Il cambiamento fu compiuto - continua il discepolo - mettendo definitivamente in pensione il manuale di base", che rifletteva "una teologia manualistica e controversistica", per l'adozione di manuali che recepivano la riflessione del Magistero e dei teologi orientata alla comprensione del mistero della Chiesa, dentro i fermenti di una società in rapida trasformazione. "La sostituzione era certamente in meglio; ma da sola spiega molto poco. La novità fu più consistente, e va cercata in alcuni criteri che mons. Ferrari... tenne presenti non soltanto sul piano didattico, ma come altrettante coordinate del suo modo di intendere e insegnare la teologia... Il primo criterio del giovane Prof. Ferrari fu il rapporto tra *la teologia e la vita*..."

Nota costante dell'insegnamento fu la preoccupazione di continui agganci con l'esperienza concreta dell'esistenza umana. Un secondo criterio fu il riconoscimento della *dimensione storica della teologia*... nella direzione di una 'teologia positiva', ossia aperta alla dimensione dello sviluppo storico... Congiunto con il precedente, un altro criterio caratterizzò la svolta: un *ripensamento della Tradizione* in rapporto alla Rivelazione e al Magistero della Chiesa.

Un ultimo criterio dev'essere sottolineato. Seguiva, con la passione dello studioso giovane e intelligente, i dibattiti teologici che, dopo la guerra, riprendevano soprattutto in Francia".

Nel 1967 viene promosso, dal vescovo Morstabilini, alla prepositura mitrata



*Mons. Ferrari saluta la Comunità di Chiari  
nel giorno del congedo.*

di Chiari. Vi rimane fino al 1988, per un ventennio abbondante, fino ai settantacinque anni, età della rinuncia alla parrocchia, in conformità alle disposizioni canoniche. Ritorna a Brescia e risiede, in un piccolo appartamento delle Suore Ancelle, nella parrocchia di San Lorenzo. Continua, ogni giorno, a celebrare la Santa Messa nella chiesa di Santa Maria dei Miracoli, nei confini della parrocchia dei Santi Nazaro e Celso, facendo gustare la Parola di Dio nell'omelia quotidiana. Continua a studiare i suoi cari libri e, per quanto la salute glielo consente, a donare la sua disponibilità per il ministero della predicazione, della confessione, in particolare ai sacerdoti e alle religiose. La salute si fa precaria, soprattutto per problemi connessi ad una compromessa circolazione del sangue, e i periodici ricoveri ospedalieri segnano le tappe di un declino fisico, vissuto nella lucidità della mente e nella sapienza del cuore, che sfocia nella morte, avvenuta repentina, anche se non inattesa, per un'embolia cerebrale e polmonare, nell'ospedale Sant'Orsola Fatebenefratelli, il 16 novembre 1995. Ottantadue anni di vita, li avrebbe compiuti una settimana dopo la morte, il 22 novembre; cinquantotto di sacerdozio.

La salma, dalla camera ardente del nosocomio cittadino, viene tralata, il 18 novembre, nella chiesa parrocchiale dei Santi Nazaro e Celso per una Santa Messa esequiale, e, subito dopo,

a Chiari, dove, nel duomo dei Santi Faustino e Giovita, si celebra il solenne funerale. Numerosi sacerdoti, con una forte presenza di fedeli e religiose, concelebano sia a Brescia che a Chiari, insieme al vescovo ausiliare mons. Vigilio Mario Olmi. Viene data lettura del suo testamento: un'alta professione di fede e di speranza, nella sobrietà della forma, in Cristo vita e risurrezione. Viene sepolto, per suo espresso desiderio, nel cimitero della cittadina della bassa bresciana. *"Durante il mio parrochiato si son sistemate, al cimitero, anche la cappella e le tombe dei preti. Se a qualcuno verrà in mente di far portar lì, in forma privatissima, la mia povera salma, sarà segno d'una realtà grande"*.

Mons. Ferrari, docente di teologia, formò intere generazioni di sacerdoti bresciani. Erano i sacerdoti che avrebbero poi vissuto la profonda ed entusiasmante stagione innovatrice del Concilio Ecumenico Vaticano II. Erano gli anni del frenetico dopoguerra, l'Italia usciva da una tragedia e rischiava di lasciarsi travolgere da un "boom" economico che avrebbe stravolto la sua cultura, le sue tradizioni, la sua impostazione di vita.

L'intelligenza lungimirante di monsignor Ferrari, un impasto di ruvidezza e di sensibilità, era quella di chi sapeva e voleva coniugare le certezze granitiche di una fede salda con la precarietà della vita quotidiana e i cambiamenti che un tempo in costante accelerazione imponeva.

La stessa forza che faceva di mons. Ferrari un grande predicatore. La voce roca e allo stesso tempo tonante, lo sguardo spesso ironico, quel largo sorriso che completava l'occhiata rapida, la mano protesa, pronta a calare pesantemente sulla larga fronte dopo la prima battuta. Dal pulpito il "parroco teologo" diventava guida spirituale di un intero popolo. Aveva il tono di chi spiega cose sulle quali ha studiato e meditato a lungo e che le offre con il linguaggio più semplice possibile perché colpiscano il cuore, e lo stomaco e il cervello. Mons. Ferrari, da predicatore, non era certamente tenero. Non blandiva l'uditorio. Lo stimolava, lo incalzava, lo portava a ragionare con toni forti. Se a Brescia e in tutta la diocesi ci sono centinaia di sacerdoti che ricordano il professore rigoroso; se a Brescia, in Sant'Alessandro, lo ricordano come predicatore brillante; a

Chiari, in oltre vent'anni di presenza, è conosciuto in tutta la poliedrica sua personalità.

Sul pulpito, dall'ambone il "professore parroco" metteva a prova tutta la sua capacità oratoria. Non solo. Ci si trovava di fronte a un prete che, meditando il mistero di Dio che si rivela, si era convinto così profondamente che non v'era spazio al minimo dubbio. Ci si trovava di fronte ad un "assertore della Divinità" che afferrava perché il suo dire era frutto di studi severi e continui, fondati su una fede granitica e illuminati da una costante, abituale preghiera. La speculazione teologica diventava contemplazione orante. *"Ve lo posso assicurare: mi piace nella notte pregare. Siccome in paradiso, spero, ci incontreremo noi tutti clarensi di questo ventennio, forse verificheremo con gioia il gruzzolo del Rosari del prevosto. Erano, volevano essere, apostolato"*. Era palese ed avvertita la dimensione mariana della sua preghiera.

Non era un organizzatore. E tante volte gli è stato rimproverato. Ma il passare del tempo ha portato a valutare con occhio diverso tale atteggiamento. Il parrochiato di mons. Ferrari fu centrato sul primato di Dio: *"sul richiamo a Dio - scriveva - prima che al prossimo, alla dottrina chiara nella morale e nella fede, all'indispensabilità del pregare, al richiamo quasi maniaco alla Messa festiva e ai Sacramenti. Mi è parsa la carità più urgente verso i fratelli"*. Riteneva che *"la dimensione interiore, il rapporto con Dio, la Sua Divina presen-*

*za in un esercizio più vivo di fede, fosse la dimensione essenziale e vitale del cristianesimo, visto come forma la più alta di umanesimo integrale. Di vero e autentico umanesimo, sottratto alla precarietà e alla parzialità delle ideologie, che generano l'uomo a una dimensione"*.

L'affermazione del primato di Dio e della preghiera fondava la "strategia pastorale" di monsignor prevosto, e la indicava come la carità più necessaria del pastore verso il gregge affidatogli. *"È il fiato, il respiro del credente. A me riesce difficile - scriveva - capire come si possa arrivare ad incontrare Dio in una vita di abituale e febbrile azione esterna, che pur non può essere esclusa nella chiesa d'oggi, nel 'Sia fatta la tua volontà', che però assorbe energie e tempo così da ridurti ad avere Dio soltanto dietro le spalle... Questo spiega come mi sia capitato spesso di preferenziare e quasi esaurire le mie poche risorse nel settore della educazione religiosa del prossimo, a scapito di tante altre incombenze, pur esse urgenti e apostoliche"*. E aggiungeva: *"Vedo molti non fare come me. Non ho diritto di giudicarli, arrivo anche ad ammirarli, ma non ad imitarli"*.

Un'altra nota portante del suo "essere pastore" fu la centralità del mistero di Cristo uomo-Dio; la sua azione apostolica cristocentrica. *"Cristo: un mistero che ci interpella. L'ipotesi di un Cristo soltanto Uomo. Che sfacelo!"*, annotava. *"La religione cristiana è pura idolatria; i martiri sono degli illusi; gli Apostoli dei farneticanti; i sacramenti, delle pseudo magie sterili; la teologia,*



*Mons. Gazzoli e mons. Ferrari distribuiscono l'Eucaristia durante una celebrazione liturgica*

*un insieme di parole senza senso; la Chiesa, un'invenzione umana; i Santi, degli stoici e dei sadici; la carità, solo filantropia; gli Evangelii, libri di fiabe. Sarebbe distruggere il mistero di Cristo, anziché pensare che Gesù è un uomo diventato Dio... Di certo, se la divinità di Gesù fosse il parto dell'immaginazione umana... il nostro atteggiamento onesto verso Cristo potrebbe essere quella specie di indifferenza che non ci coinvolge per nulla nella sua storia e nel suo mistero. Ma se Gesù è un Dio fatto uomo, allora la nostra esistenza deve cambiare. Non è onesto restare indifferenti. È in gioco il mistero della vita e della morte, la posta in gioco è suprema: il mistero ci interpellata.*

Altra nota essenziale del suo essere cristiano e prete, l'amore alla Chiesa. In occasione della Visita pastorale del vescovo Morstabilini del gennaio 1977, chiariva: *"I cristiani non sono tali per quello che sanno, ma per quello che credono. La verità cristiana non ce la dona nessuna scienza, ma viene dalla Parola di Dio. Il mito dello scientismo (la scienza basta a tutto) è inconciliabile con l'essere cristiano... La fede è principio, fondamento e radice di tutto per noi cristiani. Di qui l'assurdo del Cristiano senza Bibbia. Di qui l'assurdo ancora peggiore: cristiano senza Chiesa. Sì! Dal Credo nasce la Comunione, ma è solo la comunità strutturata che garantisce la fede... Il 'credo' è un legame di comunione, il battesimo e l'eucaristia ne sono i segni privilegiati, il Papa e i Vescovi i custodi responsabili e i maestri autentici... Se mi chiedessero qual è il frutto più desiderato della visita del vescovo per i cristiani, risponderei senza esitazione: l'amore alla Chiesa".*

I laici e la loro missione, l'importanza decisiva della domenica, l'impegno sociale e politico dei cristiani, la vita sacramentale, la necessità della dottrina cristiana e della catechesi: sono alcune tematiche che ricorrevano spesso nella predicazione del prevosto Ferrari.

Per il resto, amava l'agire dimesso e concreto. Non annunciava opere, preferiva farle, se poteva. Amava il contenuto più che la forma. Non cercava consensi facili, preferiva che nascesse nell'animo di ognuno la convinzione. Era rispettoso al punto da sembrare scontroso. Era schivo al limite della ruvidezza. Di non troppe parole, quando non si trattava del suo ruolo di guida spirituale, dialogava volentieri con chi voleva fermarsi con lui. Non

concedeva nulla alle mode. Negli anni dell'evoluzione laicista dei costumi, *"era l'aria del '68, quando il demone dei venti stava scatenando nel nostro mondo un vero uragano"*, aveva scritto, lui, con la forza dell'apologeta e la chiarezza del catecheta, non perdeva occasione per richiamare ai valori perenni della Verità rivelata.

*"Nella società pluralista di una democrazia giovane, era delle grandi conquiste del dopoguerra e del postconcilio, scoppiavano conflitti, esigenze, diritti, valori e interessi contrastanti magari tra loro... Così, o Dio, Cristo, Chiesa pensano e sentono come te, o tu ti senti libero di contestarli. E subito la caduta di molte o il degrado di tutte le istituzioni parrocchiali tradizionali; coi muri delle chiese sporchi di insulti. E soprattutto il rumoroso emergere di una società secolarizzata... Dio non entra più nell'orizzonte del loro pensiero, non ispira le scelte quotidiane, non guida la loro vita. Così la libertà si trasforma in anarchia, e la condotta è al di là del bene e del male. Così la vita diventa un viaggio senza bagagli, senza punti di riferimento oggettivi validi e senza norme morali, in un pauroso soggettivismo armato":* anni di ricerca, anni di confronto, spesso duro, talvolta impietoso; anni di incomprensioni, anche, tra il prevosto Ferrari che indicava con sapienza, autorevolezza ed energia la strada della verità che non muta, e chi, magari in buona fede, ma impigliato nei tentacoli di un *"secolarismo endemico e rumoroso"*, ne cercava una nuova, più consona ai tempi e alle speranze di un rinnovamento radicale della vita cristiana e civile.

Nel prevosto teologo era alta l'autorevolezza della purezza nella dottrina e nella testimonianza.

Ad ogni costo! A costo anche dell'incomprensione e talvolta dello scontro. E ne fu data pubblica attestazione durante i funerali. Era convinto, e lo diceva, che il cedere sulle dichiarazioni di principio significasse poi aprire un varco dilagante nelle quotidiane prove che la vita ci pone davanti. Come faro sicuro, in tempi di disorientamento crescente, poneva la Parola di Dio. Ma anche il Magistero della Chiesa, la pratica dei Sacramenti. Saldo nei principi, ma anche capace di vibrazioni umanissime, quando la sua missione di parroco lo poneva di fronte alle tragedie che sempre segnano la vita di una comunità parrocchiale. Lo studio

costante, l'amore per la musica e per l'arte, la preparazione di omelie e la predicazione di ritiri: così riempiva la sua vita di parroco e di guida spirituale per moltissimi.

Dall'altare, in confessionale: così lo ricordano tutti. Per molti anche l'accoglienza del suo studio privato, dove le ore passavano nella conversazione dal respiro profondo, che superava lo scorrere del tempo. Autentico sacerdote di Cristo, maestro sapiente della Verità, cristiano di profonda preghiera, ministro della divina misericordia, servitore fedele della Chiesa, guida spirituale illuminata e saggia, educatore forte nella fede: alcuni tratti salienti della solida personalità sacerdotale e ministeriale di mons. Ferrari. Certamente una figura sacerdotale di prima grandezza nella storia religiosa bresciana del secolo che volgeva al tramonto.

Venne insignito anche del titolo di "Cappellano di Sua Santità". Ma non ne era lusingato più di tanto; fu sempre allergico a tali riconoscimenti. Ossequiente ai dettami della riforma liturgica, rinunciò subito alle insegne prelatizie, legate alla prepositurale mitrata dei Santi Faustino e Giovita di Chiari, lui ultimo prevosto che "ad personam" poteva rivestirle. Quando si ritirò a Brescia, nello stile del rigore e della sobrietà che caratterizzò la sua vita, continuò a studiare, a predicare, a pregare fino a pochi giorni prima che la malattia lo porti in ospedale per l'approdo definitivo sulla sponda dell'eternità. *"La realtà grande non è quella che lascio... ma quella che sono certo d'incontrare sull'altra sponda, dove esplose in trionfo l'amorosa salvezza di Cristo Gesù. Sì, perché spero fermamente, per la grazia della perseveranza finale, di morire in Cristo, vita e risurrezione"* (dal suo testamento).

*a cura di don Angelo*

**A**perenne memoria verrà collocato il ritratto di Mons. Guido Ferrari nella sacrestia grande, accanto ai suoi predecessori, nella solenne commemorazione che si terrà con una Santa Messa di suffragio domenica 19 novembre 2000, alle ore 18.00 in duomo. Il ritratto è dono del nostro concittadino Maestro Franco Repossi, artista di chiara fama, affermato e ammirato non solo in Italia. Al carissimo Maestro, che ha conosciuto e frequentato personalmente Monsignor Ferrari, la gratitudine del prevosto e di tutta la comunità cristiana clarense.

## Dire il Vangelo

Scrivere di Monsignore, a cinque anni dalla morte, è anche un onore a cui non voglio sottrarmi. Grazie a Chiari che mi dà l'occasione. Ma scrivere di Monsignore comporta due rischi: quello di rimpicciolirlo in considerazioni soggettive e quello di non dire quanto di lui tutti sanno. Cercherò di evitarli, per quanto ne sarò capace. Per me scrivere di Monsignore è poi necessariamente ridurre al minimo la sua biografia (che bisognerà prima o poi comporre).

Devo infatti tralasciare tantissimo. Gli anni del suo insegnamento, da lui evocati con fascino, con l'orgoglio di chi in cattedra aspettava il rinnovamento e che, a rinnovamento avvenuto col Concilio, chiede al Vescovo di rinunciare alla cattedra, *per far giungere al clero con un sapere più aggiornato le nuove impostazioni*. Gli anni del parroccchiato a Sant'Alessandro, parrocchia sempre ricordata da lui per i preti generosi e per la frequentazione di personaggi che lì hanno appreso la vita cristiana e che poi sono stati a testimoniare nella Città. I primi anni clarensi; infatti io sono giunto a Chiari soltanto nell'autunno del 1975.

L'immensa mole di attività fuori dalla parrocchia di Chiari: attività di predicazione, di direzione di esercizi spirituali. *"Le mie ferie - diceva - sono cinque corsi di Esercizi all'anno"*; ma poi ci stanno gli esercizi straordinari (quando veniva meno un predicatore e gli veniva chiesta la sostituzione difficilmente Monsignore sapeva dire no); e possiamo anche aggiungere i lunghi soggiorni in clausura, attività nota a pochissimi, ma assai fertile.

Evidente, Monsignore fu un grande. Ne abbiamo avuto tutti percezione: alunni (oggi preti), parroccchiani, suore, laici in generale, e in specie due categorie: gli uomini di cultura, e quei sofferenti che sono riusciti a scovarli. Ne ebbe anche consapevolezza: ne sono certo! Secondo me pensava di finire i suoi giorni quale vicario moniale: ambizione? Non so; per il mondo delle suore e delle congregazioni fem-

minili si sentiva "portato"! Alla fine, certo fu contento di come la vita gli era andata; desiderato, credo, fu anche terminare tutto il suo lavoro nel silenzio, per chiudere nella preghiera, nello studio ancora assiduo, perché *"don Fausto, lo so che l'ozio è un vizio; e un parroco emerito che, come me, ha predicato tanto sull'ozio non può dimenticarlo"*.

Fu grande. Alcuni lo pensavano vescovo, ma per me fu fortuna che sia rimasto a fare il parroco: infatti io ringrazio di averlo conosciuto come tale. Con lui ho frequentato un secondo seminario, anche questo di tredici anni, proprio come il primo; un seminario diverso, pastorale. Con lui? Strano: gli si rimproverava di non essere affatto un prete pastore, ma piuttosto un parroco teologo. Sono stato alla scuola della sua predicazione grazie a due suggerimenti iniziali. Il primo da parte di Monsignor Capra (clarensi di origine). Nel destinarsi a Chiari mi disse: *"Cerca di capire il tuo parroco quando ti criticherà nelle omelie, ma non andare in crisi"*. Il secondo suggerimento mi venne proprio da lui, Monsignor Ferrari. Dopo appena 25 giorni di presenza fissa a Chiari, la domenica della Santa Famiglia, attendendomi in fondo alla scala che dall'altare maggiore porta alla sagrestia, dopo la "messa canonica" delle ore 10.00 venne a dirmi: *"Bravo hai studiato bene in seminario; bravo! Ma la gente non ha capito niente"*.

Ho perciò tentato di prendere lezioni: volevo dimostrargli la bravura che lui mi segnalava. I risultati? Gentile lettore, data la mia confidenza con te, puoi avere pietà di me? Grazie!

Con Monsignore ho frequentato un secondo seminario, perché non mancarono "lezioni" ogni lunedì pomeriggio in canonica, negli incontri di programmazione pastorale fra noi sacerdoti, dove lui riprendeva apertamente, e anche indirettamente, noi curati, per una qualche lacuna nelle nostre omelie domenicali; anticipava volentieri i temi da ben trattare la domenica successiva. *"Se sbagliate domenica a*



*predicare, esco dal confessionale e vi correggo"*. Così ebbe a dire, ma era la domenica in cui ci si recava a votare per il referendum sulla legge Fortuna-Baslini, alias aborto.

E le lezioni di spiritualità spicciola? Ci intratteneva davanti al confessionale: infatti di lì si passava, per non disturbarlo in casa dove studiava assiduamente. E lì o lo si informava di qualcosa, o gli si chiedevano autorizzazioni, ma lui ti restituiva battute di grande sintesi fra la spiritualità classica e i suoi studi appassionati sulle riviste francesi, sempre aperte sul tavolo di lavoro nello studio attiguo al giardino. Fu un seminario pastorale, perché ci voleva "guide forti del gregge nella verità e nella tenerezza". Avevo dimesso gli scout dall'oratorio (sempre alla vigilia di quel referendum); ebbene, stavo male, e ho cercato Monsignore alle 23.45 di quella sera. Mi accolse e mi disse ancora: *"Bravo! Lo dovevi fare, così si fa di fronte alla verità. Ma adesso, va a cercarli e portali ancora all'oratorio"*.

Insomma ho imparato coraggio, scienza, prudenza, misericordia; mi son fatto prete una seconda volta: pastore sotto le sferzate mirate del parroco. Ringrazio di averlo avuto come parroco. Il primo amore non si dimentica mai, anche qualora il primo amore faccia soffrire.

Riferisco, e completo di poco (ma forse neanche) il colloquio ultimo che io ho avuto con lui. Era all'ospedale Fa-



tebenefratelli, avevo pensato di fargli visita, e di accompagnare Monsignor Belloli (anche questa una figura eccezionale di prete del clero bresciano). Entriamo al capezzale (i due sono compagni di scuola), e il nostro parroco più in vernacolo che in lingua:

- Ciao! Hai buon tempo, don Battista per venire a trovare un *sanaher* come me.

E quello di risposta:

- Don Guido io ti ho detto ancora che la persona di carattere, ha spesso un brutto carattere!

Don Guido a me:

- Tu, che dici?

Ormai con lui avevo confidenza, lo conoscevo da vent'anni, perciò:

- Vede, Monsignore, di sicuro lei è un uomo di carattere; se poi è vero quanto detto da Monsignor Belloli, in confidenza le dico sì.

E subito lui:

- L'ho sempre saputo, ma questa tua sincerità è pegno di qualche messa dopo il mio prossimo e vicino ingresso in Purgatorio.

Io ribatto:

- A questo non ci pensi Monsignore, faccia penitenza qui ed ora delle sue colpe, come quelle di omissione, veda ad esempio le assenze in Oratorio. Là, sa? non hanno ancora piantato il frumento, nonostante le sue provocazioni.

E Monsignore:

- Perché siete stati bravi voi. Se fossi venuto, con questo ho mio carattere, avrei rovinato tutto il vostro lavoro.

Mi venne spontaneo:

- È vero, Monsignore! Sapeva di essere duro. Infatti proprio lei Monsignore, per giustificare il suo lavoro di redattore del bollettino parrocchiale, ha sempre detto a noi la frase di un francese (credo P. Claudel) "*qui fait l'ange, fait la bête*" ("chi vuol farsi angelo, può

diventare una bestia"); ma io, dopo che le ho fatto il curato per tredici anni, le dico il contrario "chi... può diventare un angelo". È il risultato di aver curato più numeri de *L'Angelo*, dapprima in gruppo e poi da solo.

Riusci a dirmi persino:

- Sei generoso!

Allora io di nuovo:

- È per il Vangelo! Sì, questo era il suo scopo, anche al di sopra delle nostre persone. A questo dovere di "dire il Vangelo" con creatività, integrità e forza, lei non si è mai sottratto. Ricorda come scelse nel 1986 di andare dagli adolescenti e di insegnare religione agli alunni della nascente Scuola Bottega, perché noi curati non potevamo, o non volevamo andare? Ma l'anno seguente, grazie al suo esempio, io non ho potuto dirle no.

E rideva, contento.

Aggiunsi, per descrivere l'amico degente all'amico che gli faceva visita:

- Il suo carattere non elastico è stato ancora il motivo principale del ritardo nella costituzione del Consiglio pastorale parrocchiale. Ha memoria Monsignore, dopo la visita pastorale di sua eccellenza Monsignor Morstabilini, nel salone del Rota, quando il vescovo le ha chiesto di istituire il Consiglio pastorale?

Lei, rispettosamente: "*Dato che io ho questa testa, mi dica, eccellenza, quid, quia, quomodo?*" (traduco a senso: "Mi aiuti Lei, eccellenza!").

Ma l'aiuto non venne; e il Consiglio pastorale tardò di qualche anno.

Chiudo i ricordi, e di nuovo la ringrazio di essere stato il mio primo parroco. Io vivo di rendita; chi oggi vive con me può affermare che non passa mese senza che io faccia parola, per un ver-

so o per l'altro, di Monsignor Ferrari. Monsignore, mi scusi: lei è troppo grande per me! Ma, guardi, io le Messe le ho dette, per toglierla dal Purgatorio. Ora lei può pregare per me, e per la nostra Chiari?

don Fausto Gnutti

*Nella fotografia, il corteo dei concelebranti al saluto a mons. Ferari.*

## Cl aronda & Bl u Sat 2000

Ore 7.45

Oggi in edicola

Ore 10.00

Zoom,  
dentro la notizia

Ore 12.00

Notiziario  
Radio Vaticana

Ore 13.00

Gr 2000

Ore 13.30

Jubilaem

Ore 14.00

Radiogiornale

Ore 15.30

Orizzonti cristiani

Ore 18.00

Gr 2000

Ore 21.00

Radiogiornale

## Proprio no!

L'Ufficio Missionario Diocesano di Brescia ha promosso una campagna per la moratoria internazionale della pena di morte durante l'anno giubilare, in collaborazione con la Comunità Sant'Egidio. Nella sola Diocesi di Brescia abbiamo raccolto oltre 25.000 firme di cittadini contrari alla pena di morte, firme che sono state presentate con le altre (più di un milione) ad una sessione dell'ONU riunita per discutere anche questo problema. Il "solito" veto degli Stati Uniti d'America ha impedito la discussione del tema. In questo scritto cercherò di dimostrare l'inutilità e la barbarie che si celano dietro il problema della pena capitale.

Mi riferirò soprattutto alla pena di morte nei Paesi di più provata tradizione democratica e liberale: Afghanistan, Bangladesh, Somalia, Botswana o Sudan sono fra i 90 Paesi mantenitori della pena capitale, ma non hanno mai preteso, come invece gli Stati Uniti d'America (per gli occidentali) o il Giappone (per gli asiatici), di essere modelli per l'umanità.

### Ragioni religiose

Noi cattolici affermiamo l'indisponibilità della vita umana, dal suo concepimento alla sua naturale conclusione. Nessuno può interromperla, nemmeno legalmente, perché la vita appartiene a Dio. Un brano del libro della Genesi conferma quanto sopra: "Disse Caino al Signore: 'Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono? Ecco (...) chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere'. Ma il Signore gli disse: 'Chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!'" (Gen. 4, 13-15). Questa, per un credente e praticante come me, è Parola di Dio, motivazione più che sufficiente per essere ascoltata e ritenuta assolutamente vincolante. A ciò si aggiungano, semmai ce ne fosse bisogno, le ultime dichiarazioni del Papa, tra le quali questa: "Rinnovo l'appello che ho fatto a Natale, affinché si crei un consenso per abolire la pena di morte, che è crudele e inuti-

le" (L'Osservatore Romano, 29 gennaio, pag. 4).

### Ragioni umanitarie

Scriveva Victor Hugo: "... la vendetta è al di sotto dell'uomo, il giudizio è al di sopra". La vendetta è animale, il giudizio è divino. Eppure la vendetta riparatrice è la motivazione più comunemente adottata dalla maggioranza dei cittadini americani favorevoli alla pena di morte, il modo di mostrare solidarietà ai familiari delle vittime. L'esecuzione sarebbe la giusta retribuzione per gli omicidi efferati compiuti: sarebbe la "legittima difesa" della società civile rispetto alle sue schegge impazzite. Tuttavia nelle esecuzioni americane la pena viene inflitta a distanza di anni dal delitto, a freddo, avendo a disposizione mezzi senz'altro alternativi, come la detenzione a vita, per garantire una "legittima difesa". Ne *L'idiota*, Dostoevskij scrive: "Uccidere chi ha ucciso è una punizione incomparabilmente più atroce che l'omicidio del malfattore. Colui che viene sgozzato dai briganti (...) di certo spera ancora, fino all'ultimo istante, di salvarsi. Ma qui c'è una sentenza e nel fatto sicuro che non potrai sfuggire sta tutto l'orrore". Aggiunge Albert Camus: "Un'esecuzione non è semplicemente morte. È diversa dalla privazione della vita almeno quanto un campo di concentramento è diverso da una prigione. Aggiunge alla morte una legge: la pena di morte è il più premeditato degli omicidi con cui nessuna impresa criminale, per quanto efferata, può essere paragonata. Perché per esserci un'equivalenza, la pena capitale dovrebbe punire un criminale che avesse avvertito la sua vittima della data in cui le infliggerà, dopo molti mesi, una morte orribile (...). Un mostro così non si incontra nella vita privata". Sister Helen Prejean (una suora cattolica che vive coi detenuti nei bracci della morte, coautrice del film *Dead man walking*) racconta in un suo libro come i condannati muoiano crudelmente mille volte prima dell'esecuzione. Questa è vera e

propria vendetta animale, è sadismo legalizzato. Come può uno Stato difendere i propri cittadini dagli assassini se si presenta con uguale o superiore ferocia?

### Ragioni legali

Considerando le circostanze in cui le esecuzioni hanno luogo, sorgono drammatiche contraddizioni. In certi Paesi si applica la pena di morte per chi uccide un uomo, per chi ruba una gallina, per chi tradisce il marito, per chi evade le tasse. L'iniquo squilibrio tra uccidere un uomo e rubare un pollo non può non turbare le nostre coscienze: una volta introdotta la pena di morte, chi stabilisce i reati per i quali bisogna comminarla? Chi controlla i controllori? Nello stesso tempo, le statistiche mostrano come negli Stati Uniti d'America (che prevedono 60 reati per i quali la pena di morte è applicabile) a parità di delitti tra bianchi e neri, chi affolla i bracci della morte sono sostanzialmente questi ultimi: i Rocco Barnabei sono eccezioni che confermano la regola. Dal 1944 al 1991, in 47 anni neanche un bianco è stato mandato a morte negli Stati Uniti per aver ucciso un nero. Chi salverà l'innocente da una giustizia razzista? Schiacciati ed agghiacciati sono anche le prove che mostrano come negli USA ad essere giustiziate siano soprattutto le persone a basso reddito, impossibilitate a pagarsi un avvocato. Chi salverà l'innocente da una giustizia economica? Notevole anche il tasso di errori giudiziari dimostrati, ma ritenuti insufficienti a bloccare la macchina della morte di stato, soprattutto alle viglie elettorali. Chi salverà l'innocente da una giustizia politica?

### Ragioni economiche

L'applicazione della pena capitale è un costo oneroso per la collettività. Lo Studio Erickson's di Los Angeles ha messo a confronto le spese per difesa, accusa, giudizio e detenzione nel caso di pena capitale e nel caso di detenzione a vita (per un periodo di 50 anni). La pena di morte costa oltre due milioni di dollari, la detenzione a vita mezzo milione di dollari in meno. Addirittura in Texas il costo medio di una pena capitale è di 2,3 milioni di dollari, tre volte il costo dell'incarcerazione di un detenuto per 50 anni. La California potrebbe risparmiare 90 milioni di dollari ogni anno se abolisse

la pena di morte. Ma il legame tra numero di esecuzioni ed elezione a Governatore giustifica oggi qualunque spesa a carico della collettività.

### *Ragioni statistiche*

In Canada il tasso di omicidi per 100.000 abitanti è diminuito dal 3,09 del 1975 (anno precedente all'abolizione della pena di morte) al 2,19 del 1993: 27% in meno di omicidi dopo l'abolizione della pena di morte. In California nei 15 anni in cui sono state eseguite condanne a morte (1952-1967) il tasso degli omicidi è aumentato del 10%; dal 1967 al 1991, periodo in cui non hanno avuto luogo esecuzioni, il tasso degli omicidi è diminuito del 5,2%. Dalla reintroduzione della pena di morte, sono nuovamente aumentati. Anche in Giappone, durante il periodo di moratoria delle esecuzioni, il tasso di omicidi aveva registrato un calo. Di fatto nessuno studio al momento è riuscito a dimostrare che la pena di morte sia un deterrente contro gli omicidi. Una larghissima parte di questi (oltre il 90% secondo molti studi) avviene in momenti di particolare ira oppure sotto l'effetto di droghe o alcool. In queste condizioni di scarsa lucidità non è pensabile che la pena di morte possa agire da deterrente.

Concludo ricordando che la civiltà dell'amore è ben altra cosa e non può propugnare questa cultura di morte: ricordiamocelo sempre se vogliamo davvero collaborare alla costruzione del Regno di Dio.

*Mario Sberna  
Ufficio Missionario Diocesano  
di Brescia*

## Volontariato

### Esci dall'egoismo

**D**omenica 17 settembre 2000 il "Gruppo Volontari del Soccorso" di Chiari ha festeggiato il ringraziamento annuale con una Santa Messa officiata in Duomo da don Davide Carsana, al quale i Volontari rivolgono un deferente pensiero di gratitudine poiché nel corso della sua omelia ha saputo cogliere il senso dell'attività svolta dall'Associazione in seno alla comunità clarense. Al termine della cerimonia il Prevosto, Mons. Angelo Zanetti, ha benedetto gli automezzi del Gruppo parcheggiati davanti al sagrato del Duomo.

I Volontari ed i loro familiari si sono poi ritrovati presso il ristorante Alcazar di Cologno Bresciano, per il pranzo sociale, cui hanno partecipato anche il presidente onorario, Cav. Osvaldo Villa, gli assessori Riccardo Marini (servizi sociali) e Giuseppe Partegiani (sport, viabilità e protezione civile) nonché i soci sostenitori.

Nel corso del convivio è stato fatto il punto sulle attività svolte nell'anno 1999: richieste per trasporto di ammalati da parte del locale Ospedale, trasporti convenzionati con la Casa di Riposo P. Cadeo, trasporti giornalieri di ammalati dializzati, ammalati sottoposti a cure riabilitative presso palestre, competizioni sportive, incontri di calcio (quasi tutte le domeniche presso il campo sportivo comunale). Con un pizzico di comprensibile orgoglio si è constatato che i servizi sociali svolti sono stati circa 3.000. Grazie alle offerte delle persone che hanno richiesto il nostro servizio, è stato possibile acquistare un pulmino Mercedes opportunamente attrezzato per il trasporto di disabili.

Nella stessa occasione due Volontari, Saverio Corso e Domenico Leni, sono stati festeggiati per raggiunti limiti di età ed è stata consegnata loro una targa ricordo per l'impegno e la serietà con cui hanno svolto il servizio in seno al Gruppo.

Attualmente del Gruppo fanno parte circa trenta Volontari i quali, come espressamente prescritto dal nostro Statuto, non percepiscono alcun compenso: soltanto grazie alla straordinaria disponibilità ed altruismo di alcuni di loro è possibile svolgere il nostro servizio 24 ore su 24. Pertanto corre l'obbligo di precisare che l'Associazione vive grazie alle offerte libere che, elargite per i servizi svolti, vengono utilizzate tutte solo ed esclusivamente per la gestione dei mezzi in dotazione (benzina, manutenzioni, assicurazioni).

Considerato che le richieste di servizi che pervengono al nostro Gruppo sono sempre più numerose, rivolgiamo un appello a tutte quelle persone di

buona volontà che, avendo la possibilità di disporre di un poco del proprio tempo libero, decidano di dedicarlo ad aiutare chi ne ha bisogno. Chi fosse interessato a prestare la propria opera, o ad avere maggiori informazioni, è pregato di contattare la segretaria Maria Teresa Raccagni al numero telefonico 0368/3615077.

*F. C.*

*Il Gruppo dei Volontari in posa dopo la Celebrazione Eucaristica e la benedizione degli automezzi.*



## Chi non molla il boia

**A** Huntsville, nel Texas, davanti all'ala della prigione dove stanno i condannati a morte, le autorità hanno appeso un cartello con la scritta: "Le cinture di sicurezza salvano vite umane: allacciatele!" Ironia involontaria, la più tragica. Eppure in quella cittadina del Texas ci sono 35 mila abitanti, 12 mila carcerati e 445 in attesa dell'esecuzione. Ogni settimana c'è lavoro per il boia, i giornali locali non danno più neppure la notizia. Dicono che gli americani abbiano recentemente avuto qualche dubbio sull'efficacia della pena di morte, ma non perché si siano ricreduti, solo perché, secondo i conti del FBI, un'esecuzione capitale viene a costare di più di una condanna all'ergastolo.

E in Arabia Saudita, dove ogni venerdì le decapitazioni sulla pubblica piazza diventano occasione di spettacolo? E in Cina, dove le condanne a morte sono centinaia ogni mese? Anche là la notizia non fa più... notizia, a meno che il condannato non sia - com'è avvenuto a settembre, il vicepresidente del Parlamento, messo a morte perché accusato di aver preso tangenti...

La pena di morte è assai più radicata di quanto non appaia dall'estemporanea indignazione dell'opinione pubblica europea. Eppure non è stato agevole trovare articoli o riflessioni sugli scaffali della Biblioteca Rivetti. Pensavamo di trovare qualche meditata riflessione sulle riviste di morale o di pastorale, di attualità o di cultura. E invece, poco ci è capitato tra le mani. Neppure **La Civiltà Cattolica**, così prodiga di osservazione su quasi tutto, ha pensato di affrontare l'argomento. Una ragione, forse, la si può trovare nella storia e nella dottrina. La storia dice che la Chiesa ha fatto abbondante uso della pena capitale. E la dottrina non ha ancora preso del tutto le distanze da questo passato. Anche il recente Catechismo della Chiesa Cattolica dice che "difendere il bene comune della società esige che si ponga l'aggressore in stato di non nuocere" e questo non solo giustifica la legittima difesa, ma anche riconosce il "fondato

diritto" della "pubblica autorità" di "infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto, senza escludere, in casi di estrema gravità, la pena di morte" (2266).

Va però detto subito che Papa Giovanni Paolo II ha chiesto, ormai da lungo tempo e con grande insistenza, l'abolizione della pena di morte. Tutte le motivazioni, tutti i passaggi e le molte ragioni che hanno portato la Chiesa a rifiutare, oggi, il ricorso alla pena di morte sono l'argomento dell'editoriale di padre Bartolomeo Sorge su **Aggiornamenti sociali** del marzo 1999. È vero - dice Sorge - che tutto il magistero della Chiesa va ormai verso il "superamento" delle ragioni classiche con le quali la tradizione giustificava il ricorso, in casi estremi, alla pena capitale. Manca solo il passo definitivo: escludere in assoluto, anche in linea di principio, la pena di morte. E questo passo, sembra dire il celebre gesuita, presto verrà.

Semplice, lineare, utilissima per la riflessione è la contrapposizione che **Dimensioni nuove** offriva ai suoi giovani lettori nel numero agosto-settembre del 1994. "Se vale, e tutti lo ammettono, il diritto di legittima difesa per il singolo, perché non deve valere per la comunità?" "Una pena crudele come la pena di morte è in conflitto insanabile con il concetto stesso di diritto umano". Chi ha ragione: chi ammette la pena capitale in casi estremi, o chi la ritiene comunque un assassinio, perché nessun delitto può essere punito con un altro delitto? Con chi si schiera, alla fine, la rivista dei Salesiani, non c'è dubbio: basta leggere in più recente numero di agosto-settembre del '99: "Facciamo nostra l'iniziativa della Comunità di Sant'Egidio per una moratoria mondiale della pena di morte entro il 2000", diceva "Dimensioni nuove" rilanciando un'intervista alla suora

Elena Prejean, autrice del celebre "Dead man walking".

Com'è andata con quella iniziativa ce lo racconta **Il Delfino**, la rivista del Ceis di don Mario Picchi, nel numero di marzo-aprile del 2000: la diplomazia italiana ha fatto un buco nell'acqua, l'Onu si è pilatescamente astenuta e così "continueremo ad uccidere per dimostrare che è sbagliato uccidere".

Un problema di giustizia? Sì, anche se per i cristiani la prospettiva dovrebbe essere diversa da quella di tutti gli altri. Su **Evangelizzare** viene offerta una lunga riflessione sui rapporti tra la giustizia così come la pensa e la sa amministrare l'uomo e la giustizia di Dio Padre. Era il marzo del 1994: Tangentopoli, Mani pulite, i Pool dei pm d'assalto, il giustizialismo a piene mai... ricordate? Ecco, la giustizia - oggi come allora - meriterebbe qualche momento di riflessione in più. Ma ci mette sempre lo zampino la propaganda politica... Pare sia così anche quando si parla di pena di morte. E per timore di perdere le elezioni, il politico non molla il boia.

Claudio Baroni



Salvador Dalí, *Crocifissione*  
("Corpus hipercubus") 1954, New York.

## Neve in agosto

*"Quando Einstein, alla domanda del passaporto, risponde 'razza umana', non ignora le differenze, le omette in un orizzonte più ampio, che le include e le supera. È questo il paesaggio che si deve aprire: sia a chi fa della differenza una discriminazione, sia a chi, per evitare una discriminazione, nega la differenza".*

Parole sufficienti, credo, per comprendere quanto sia inadeguato il termine *tolleranza* che siamo abituati ad usare con facile superficialità quando avviene di parlare di chi riteniamo "diverso". Forse è davvero tempo di abituarci a pensare all'altro solo in termini di *rispetto*: per ciascuna persona, per il suo portato culturale, per il suo modo di essere comunque "persona". La differenza, che siamo invitati a riconoscere, quindi a valorizzare, può manifestarsi in molteplici aspetti rispetto a ciò che noi siamo: proprio sulla base di questo filo conduttore sono stati scelti i libri proposti. Non è necessario leggere saggi ponderosi se veramente si vuole capire. Un bel romanzo può essere il compagno di qualche ora dedicata a noi stessi, ma può anche aiutare a riflettere, può suggerire una prospettiva nuova da cui guardare alle cose, agli eventi, alle persone che ci vivono accanto. Senza per questo essere, necessariamente, noioso o troppo impegnativo.

Così, proviamo a vedere da un punto di vista decisamente insolito un evento che ha segnato i tempi moderni con una ferita mai rimarginata. Che cosa di nuovo si può scrivere, o leggere, sulla *shoà*? verrebbe da chiedersi. Prendiamo in mano *Essere senza destino* (Feltrinelli, L. 30.000): "Non esiste assurdità che non possa essere vissuta con naturalezza e sul mio cammino, lo so fin d'ora, la felicità mi aspetta come una trappola inevitabile. Perché persino là, accanto ai camini, nell'intervallo tra i tormenti c'era qualcosa che assomigliava alla felicità. Tutti mi chiedono sempre dei mali, degli 'orrori': sebbene per me, forse proprio questa sia l'esperienza più memorabile. Sì, è di questo, della

felicità dei campi di concentramento che dovrei parlare loro, la prossima volta che me lo chiederanno". Imre Kertész, nato a Budapest nel 1929, è stato deportato ad Auschwitz nel 1944 e liberato a Buchenwald nel 1945. Uomo di cultura, traduttore, scrittore, ha dovuto attendere il crollo del Muro per vedere riconosciuta la sua opera, in patria e all'estero. Nel romanzo, attraverso le vicende di Gyurka, un ragazzo dalla prorompente voglia di crescere, di vedere e imparare, egli ripercorre la sua stessa esperienza, in uno dei libri più intensi sul mondo concentrazionario. L'uomo è presentato "con l'ironia che può avere solo chi è scampato, il disincanto di chi non si appoggia a risposte precostituite e la saggezza che nasce da un profondo amore per la vita". Da qui il fascino e la forza del libro.

Nella luce surreale di un mattino d'inverno del 1946, sotto una violenta bufera di neve che investe i casermoni popolari di Brooklyn, Michael Devlin, irlandese di undici anni, incontra per una imprevedibile serie di circostanze un rabbino di Praga. Le iniziali titubanze e le paure motivate dalla violenza e dai pregiudizi a lui esterni, non impediscono al ragazzino cattolico di riconoscere nell'ebreo le qualità che ne faranno in poco tempo il suo migliore amico. Entrambi esuli, sia pure in modo diverso, segnati entrambi dall'atrocità della guerra, desiderosi di sentire l'America come una nuova patria accogliente, devono sperimentare ancora una volta l'odio, l'ignoranza, il pregiudizio. In *Neve in agosto* (Salani, L. 24.000), destreggiandosi in perfetto equilibrio sul filo che separa fantasia e realtà, Pete Hamill racconta la storia di una amicizia ricca e delicata, evocando con forza l'intensità delle gioie, dei dolori e dei misteri della giovinezza, e lo straordinario potere delle parole. La forza dell'immaginazione, la denuncia delle assurde barriere che impediscono agli uomini di conoscersi, di crescere insieme e di arricchirsi a vicenda sono lo sfondo di una trama



su cui dovrà cadere la neve d'agosto (immaginazione, magia, miracolo?) per fermare la spirale di intolleranza e di violenza, che rischia di uccidere l'amicizia, i sogni, la vita stessa dei protagonisti. Perché le parole, da sole, a volte non bastano. È il caso qui di ricordare, ad esempio, che la Giornata giubilare di dialogo ebrei-cristiani fissata per il 3 ottobre è stata rimandata a data da destinarsi?

Di "diversità" (sia pure d'altro genere), e ancora di incomprendimento e pregiudizio, si parla anche in altri due libri che vale la pena di segnalare. *La notte della cometa* di Sebastiano Vassalli (Einaudi Tascabili, L. 14.000) è un romanzo-verità sulla vita e la morte del poeta Dino Campana (1885 - 1932) scritto in quattordici anni di ricerche e passione da un autore dei nostri giorni che ama le imprese difficili. Tema dominante è il contrasto radicale tra Campana e la cultura della sua epoca, e la "demenza" con cui fu marchiato fino al confino, prima saltuario, poi definitivo in manicomio. Poco importa seguire la critica negli astrusi conteggi sulla effettiva grandezza di questo poeta; poco importa stabilire se la sua opera sia stata sopravvalutata da Vassalli, che ne ha curato amorosamente la biografia. Conta scoprire l'emarginazione, la sofferenza inflitta, e patita senza poter uscire dalle ottusità soffocanti delle "voci" di paese e dalla spirale di un sistema legislativo che, nei documenti ufficiali di ricovero, alla dicitura *cause fisiche e morali della pazzia*, accettava la risposta: *dedito al caffè del quale è avidissimo e ne fa un abuso eccezionalissimo*. È storia nostra, il nostro passato. Dobbiamo conoscerlo, per comprendere quanta strada è stata fatta e quanta, ancora, resta da fare.

Qualcuno, sfortunato quando nasce, può però avere una seconda occasione di nascita. Se la prima è spesso legata al caso ed è

del tutto insondabile (laddove non ci siano responsabilità precise dei medici), la seconda dipende interamente dalla famiglia e dalla realtà che circonda il disabile. Questo il tema dell'ultimo romanzo di Giuseppe Pontiggia, *Nati due volte* (Mondadori, L. 29000), che diventa per tutti un momento di riflessione e un'analisi del proprio rapporto con questo universo così vicino e così distante.

L'esperienza umana dello scrittore, il cui figlio Paolo è disabile, ha arricchito di emozioni il libro, non tanto per la presenza di elementi autobiografici spiccioli, quanto per la capacità di comprendere la psicologia del protagonista-narratore, il padre del ragazzo malato, e per la conoscenza di tutti gli ostacoli e le difficoltà, soggettivi e oggettivi, che una famiglia in questa situazione si trova davanti, fino a scoprire di avere la possibilità di far "nascere una seconda volta" il proprio figlio. Giorno dopo giorno, barriera dopo barriera, Paolo, nel romanzo, diventa sempre più il vero protagonista: ha il coraggio di esporsi e, non negando né a sé né agli altri la propria diversità, di vivere una vita sociale. Grazie al tocco dell'ironia l'autore ha il merito di non cadere nel patetico e nell'autocommiserazione; se mai a prevalere è il tono duro, il dolore chiuso, la rabbia impotente, mai separati però dalla volontà di superare gli ostacoli, soprattutto quelli che la società frappone tra il critico punto di partenza e gli obiettivi possibili da raggiungere.

a cura di Enrica Gobbi

**U**na maggiore sensibilità sul tema dei disabili e le nuove tecnologie consentono oggi alle famiglie dei disabili di non sentirsi troppo sole. Internet permette di unire voci lontane, comunicare esperienze e trovare informazioni preziose soprattutto per chi è meno "attrezzato" economicamente e culturalmente.

Accedendo a siti di Associazioni di volontariato come:

[www.accaparlante.it/cdh-bo/handicapinrete/index.htm](http://www.accaparlante.it/cdh-bo/handicapinrete/index.htm)

[www.disabili.com](http://www.disabili.com)

si trovano in rete varie risorse sull'handicap, riferimenti davvero utili per chi vive questo problema spesso in dolorosa solitudine.

## Cose sbalorditive

### Dio non fa la spia

**I**l parroco è tremendamente indispettito perché qualcuno gli ruba sempre i fichi nell'orto e lui, che ne è il padrone, non può mai assaggiarne uno. Come fare a impedire un tale dispetto così spiacevole? "Ci penso io. Voglio ricorrere ad uno stratagemma che certamente avrà buon effetto", dice il parroco.

Cosa fa? Scrive su un cartello queste parole: "Dio ti vede" e lo mette sul tronco dell'albero. Il giorno dopo vi trova una seconda scritta sotto la prima: "Però non fa la spia". È una barzelletta che io ho sentito a Radio Maria, molto semplice, ma tanto significativa.

"Dio ti vede": ci hai mai pensato? Ne sei sicuro? Dio ti vede, vede tutto, è onnisciente e onnivedente, vede di giorno e vede di notte, vede al buio più fitto e al chiaro più splendido, vede dentro e vede fuori, vede in cielo e vede in terra e anche sotto terra. Insomma è dappertutto e vede ogni cosa. Allora come è stolto chi dice: "L'ho fatta franca, nessuno m'ha visto". Che inganno! Che illusione! Forse nessuno ti ha visto, forse è vero, ma non sei sfuggito all'occhio di Dio, il quale ti ha visto e non ha fatto la spia a nessuno, ma se quel che hai fatto è male Dio immediatamente ti condanna, e si fa sentire nella tua coscienza come ha fatto con Caino dopo che ebbe ucciso suo fratello Abele. Dio ti vede! È un bellissimo ammonimento. Se Dio vede il male vedrà anche il bene. Lo devo ricordare anche come impedimento al male e incoraggiamento al bene. Quando ero studente, il mio professore di letteratura mi raccontava di San Tommaso d'Aquino che, quando era in collegio a Napoli, presso i Domenicani, passeggiando nel chiostro del loro convento, a un certo momento aveva sentito un forte profumo di mele. Oggi giorno un odore di mele non interesserebbe a nessuno, ma a quei tempi era un fragrante richiamo per chiunque e certamente assai più per un ragazzo. Tommaso, quindi, attratto da quel profumo si rivolge verso il luogo donde emanava e immediatamente trova una sala aperta e nella sala una gran tavola piena di mele. Immediatamente allunga il braccio per prenderne una, quando vede in alto sul muro la stessa scritta di prima: "Dio ti vede". Per Tommaso... è stata come una freccia, un *chi va là* terribile, al punto che dovette ritirare subito la mano e, fingendo di nulla, tornare sui suoi passi. Bene, benissimo. Noi non troviamo quella frase scritta in nessun luogo, ma dobbiamo scriverla nella nostra mente. Anzi per saperne di più vi invito a leggere il salmo 139 che recita così:

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,  
tu sai quando seggio e quando mi alzo.  
Penetri da lontano i miei pensieri,  
Mi scruti quando cammino e quando riposo.  
Ti sono note tutte le mie vie; [...]  
Alle spalle e di fronte mi circondi [...]  
Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra  
e intorno a me sia la notte»;  
nemmeno le tenebre per te sono oscure,  
e la notte è chiara come il giorno;  
per te le tenebre sono come la luce...*

Questo salmo è un capolavoro di poesia e di rivelazione. È tanto bello e commovente sapere e pensare che Dio ci scruta e ci conosce, con tutto il resto dichiarato dal salmo 139. Leggetelo.

don Davide

# Alla ricerca del canale perduto

**Restituiteci RAITRE...**

**con quel che promette**

**T**erminata l'esaltante *kermesse* delle Olimpiadi australiane, nel mese scorso sono tornati su RAITRE alcuni interessanti programmi. La domenica dalle ore 20.00, in sequenza: *Mille & una Italia, fatti, storie, idee delle regioni italiane* di Giampiero Beltotto, *Elisir* di Michele Mirabella e *Report 2000* di Milena Gabanelli. E, se le promesse del direttore Giuseppe Cereda saranno mantenute, il nuovo palinsesto della terza rete nazionale rinuncerà agli spot pubblicitari e imboccherà decisamente la strada di "una rete che vuole rispondere alla sua missione di servizio pubblico e insieme conservarsi generalista, evitando spinte elitarie". Insomma un canale "per tutti" e non per addetti ai lavori, un canale di contenuti mutuati direttamente dalla "realtà del Paese" - sono ancora parole del direttore Cereda - "con un taglio formativo di utilità sociale, cercando di essere tv della società e della realtà, della storia e della memoria".

Tra le novità del 2001 i responsabili di RAITRE stanno lavorando ad una *fiction* sul tema del volontariato e, sempre nel campo del sociale, al giornalista Giovanni Anversa affideranno il compito di intrattenere in studio persone note e meno note che in alcuni momenti fondamentali della loro vita hanno reagito a difficili vicende personali, superandole e costruendo qualcosa nel sociale. Resteranno un punto di riferimento per il pubblico di RAITRE alcune rubriche "storiche":



*Chi l'ha visto?, Mi manda Raitre, Melevisione, Geo & Geo, Harem.*

Già segnalata ed in corso di svolgimento *La grande storia in prima serata*, presto potremo tornare ad usufruire anche di altre buone rubriche di informazione culturale quali *Alle falde del Kilimangiaro* e *Giorno dopo giorno*.

**Una bella sfida... persa in partenza?**

Intanto, *Per un pugno di libri*, il gioco di RAITRE divertente e informale dedicato ai libri, ormai alla sua quarta edizione, è tornato in onda domenica 8 ottobre. Ideato e curato da Maria Vittoria Fenu e Andrea Salerno, guidato da Patrizio Roversi, in ciascuna delle sue trenta puntate vede sfidarsi due classi all'ultimo anno delle scuole superiori su un classico della letteratura. Roversi farà da giudice con la consulenza di Piero Dorfles, responsabile dei Servizi Culturali del Giornale Radio Rai. Le scolaresche parteciperanno a un vero e proprio torneo, con tanto di semifinali e finalissima; in palio, come sempre, ci saranno non milioni, ma tanti, tanti libri. Nella scorsa edizione hanno partecipato al programma 850 ragazzi di 36 classi, provenienti da altrettante città italiane che hanno vinto in totale più di 3.500 libri. Una bella trasmissione, che, già sperimentata in passato con grande successo presso gli affezionati della lettura, è stata però collocata alla 18.00 in contemporanea con *90° minuto* e con *Il grande fratello* (ovvero: *il piacere di spiare chi prova piacere a farsi spiare?*); una bella sfida persa in partenza non certo per la qualità del prodotto, ma per la quantità degli utenti, stimati intorno a quel 6% di italiani (per lo più laureati tra i 30 e 50 anni) che sono anche quelli che, secondo le statistiche, leggono più di un libro al mese.

Alla sua terza edizione è anche *Melevisione*: unico programma televisivo italiano espressamente dedicato ai bambini dai 4 ai 7 anni. È ricominciato lunedì 16 ottobre in una fascia oraria



adatta anche ai piccoli che tornano dalla scuola materna e dal tempo prolungato e che potranno bersi l'intrattenimento insieme alle utili vitamine della formazione e dell'informazione.

Per i ragazzi più grandi, invece, è già annunciato il *GTRagazzi* (trasferito da RAIUNO) e *Zona Franka*, un gioco sulle avventure di un'eroina.

All'editorialista Paolo Mieli sarà infine affidato *Correva l'anno*, un *magazine* di storia in seconda serata, mentre i collaudatissimi Jacopo Volpi e Giampiero Galeazzi ci proporranno un rotocalco sportivo e gli Angela, padre e figlio, ci sminuzzeranno come sempre qualche tozzo di pane scientifico.

**Quelli delle paraboliche**

È guerra fra Stream e Telepiù, che a loro volta non rispettano gli accordi col Governo sulla unificazione dei loro sistemi decoder, mentre *quelli delle paraboliche* se la ridono andando a spasso per l'etere del mondo.

Quanti di quelli che la tv satellitare se la possono permettere danno posto a SAT2000? Non molti, a quanto sembra. Eppure se c'è, fra le tante proposte della televisione internazionale, un palinsesto degno di nota e che (cosa non da poco) rispetta programmi ed orari annunciati, è proprio quello di SAT2000; uno stile che gli ascoltatori di Claronda ben conoscono nella versione radiofonica di BLU SAT.

Da venerdì 13 ottobre, tra gli altri programmi televisivi di SAT2000, si segnala in prima serata la rubrica *Un vescovo, una città*: in una prospettiva continentale, dalla prima intervista al vescovo di Madrid Mons. Rouco Varala, l'occhio della telecamera si spinge ormai a puntare l'obiettivo sulle principali città e diocesi dell'Europa; la trasmissione è replicata ogni sabato pomeriggio alle 16.00.

Molto ben fatti il settimanale di attualità del Sabato, *Il Sicomoro*, e gli aggiornamenti culturali quotidiani nella rubrica *Ateneo*. Da segnalare inoltre,

ogni giorno, la speciale rubrica in prima serata *GiubileoSat*, giorno per giorno il pellegrinaggio del popolo di Dio.

*Non solo per i credenti...*

È tornata da domenica 15 ottobre la bella rubrica di CANALE5 *Le frontiere dello spirito*; il percorso, iniziato 13 anni fa con una ricchissima antologia del Vecchio Testamento e proseguito con la lettura integrale del Vangelo, giunge ora alla conclusione con la visualizzazione degli Atti degli Apostoli. I curatori Gianfranco Ravasi e Maria Cecilia Sangiorgi continueranno dunque, ogni domenica alle 9.00 del mattino, a portare in tutte le case la Parola e, cosa davvero lodevole per una tv privata, senza pubblicità né sponsor. La lettura del Nuovo ed Antico Testamento, presentata in maniera laica, perché rivolta a credenti e non cre-



*Andremo oltre la TV spazzatura?*

denti, ha tra l'altro consentito a Mons. Ravasi di constatare che il 25% degli ascoltatori che gli scrivono sono proprio non credenti. Quest'anno le telecamere si spingeranno in un viaggio attraverso la realtà dei cristiani di alcuni paesi dell'Est europeo: tra i paesi visitati l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria.

*a cura di Luciano Cinquini*

## Mo.I.Ca. informa

**D**omenica 8 ottobre 2000, nella sala del Centro Bettolini, abbiamo inaugurato il nuovo anno sociale (2000-2001). Erano presenti il nostro Sindaco, Bartolomeo Facchetti, l'Assessore alla P. I. e alle Pari Opportunità, Renata Vezzoli, la responsabile del Gruppo di Castrezzato, Gaudiosa Targa, nonché la nostra Presidente nazionale, Tina Leonzi. Il Sindaco ha espresso apprezzamento per la nostra attività, citando alcune nostre iniziative e soffermandosi in particolare sulla Banca del Tempo, di cui ci occupiamo direttamente.

Tina Leonzi è ritornata da poco da un viaggio in Terra Santa, organizzato dal Mo.I.Ca., al quale hanno partecipato amiche di molti Gruppi. La nostra presidente apprezza le iniziative dei vari Gruppi e raccomanda di tenere conto dei temi sociali. Com'è ormai noto, quest'anno si tratta della difesa dell'ambiente e della qualità dei consumi. Ha richiamato inoltre la posizione della nuova legge nazionale contro gli infortuni - le cui condizioni non ci soddisfano - e del fondo pensioni per le casalinghe, che per ora è bloccato per mancanza delle norme attuative.

Abbiamo distribuito il notiziario interno che contiene anche il programma. Un quartetto di giovani musicisti (Paola Bonfadini, Floriana Beschi, Wilma Ferremi e Luca Vertua) ci ha piacevolmente intrattenuti con brani di Mozart e Ponchielli.

**I nostri corsi:** Ginnastica conta più di 30 iscritte; Pasticceria è a metà percorso.

Il prossimo incontro, sul tema della **difesa dell'ambiente**, avverrà il 12 novembre prossimo.

Arrivederci!

*Ida Ambrosiani*

## Mondo femminile

### La difesa dell'ambiente

**Q**uando sentiamo parlare di difesa dell'ambiente, pensiamo in generale alle gravi catastrofi, all'incuria in cui sono tenuti i boschi, specialmente in montagna, e alle alluvioni che spesso ne conseguono, all'uso continuativo di milioni di automobili, al buco dell'ozono causato dai nostri gas. Oppure ci vengono in mente le grandi petroliere che ogni tanto - certo non volontariamente - perdono in mare il loro carico causando la rovina dell'eco-sistema. Però pensiamo raramente ai nostri atti quotidiani di incuria, quelli che, sommati, contribuiscono in modo notevole ad offendere l'ambiente in cui viviamo. Uno dei rimedi più semplici, più a portata di mano per noi, è quello della raccolta differenziata dei rifiuti domestici. Ad esempio: raccogliere e riciclare la carta contribuisce a risparmiare il taglio di altri alberi.

Ma, qualche tempo fa, incontrai sul cancello di casa una signora giovane, dall'aria tranquilla, che portava tra le braccia un mucchio di libri scolastici. Vedendola così carica mi offrii di aiutarla. Lei si fermò un attimo e disse in fretta che si trattava dei libri di scuola dei suoi figli, che adesso non li guardavano più e che lei non voleva ingombrarsi la casa con cose inutili. Perciò stava andando a buttarli via.

Io pensai subito a quante volte ho cercato un vecchio libro di scuola per verificare un fatto, un'informazione, una data; ho pensato anche a quei ragazzi che non hanno denaro per comperarsi i libri. Però mi sono tenuta dentro i miei pensieri e le ho detto soltanto: "C'è il cassonetto per la raccolta della carta..."

"Dove?" - è stata la replica.

"Qui dietro l'angolo, a due passi: c'è ormai da alcuni anni!"

La signora sdegnosamente rispose: "No, no, non faccio così tanta strada!"

E, avviatasi al cassonetto ordinario, gettò dentro la sua bracciata di libri.

*Ida Ambrosiani*

# Catechisti per gli adulti

**D**opo l'interruzione estiva, sono iniziate nuovamente le riunioni mensili del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Per la verità c'era già stato, presso il Centro Giovanile, la sera del 29 settembre, un incontro, al quale erano invitati sia i consiglieri del Consiglio Pastorale Parrocchiale sia gli animatori dei Centri di Ascolto. L'argomento della serata era la Nota Pastorale del Vescovo Giulio Sanguineti.

Venerdì 13 ottobre si è quindi riunito il Consiglio Pastorale, con tre argomenti all'ordine del giorno: individuazione di alcuni obiettivi della *Nota Pastorale* del Vescovo e riflessione; elezione di 4 rappresentanti nel Consiglio Pastorale Zonale (CPZ); incontro del Vescovo con i Consigli Pastoral Parrocchiali della Bassa Bresciana, lunedì 23.10.2000 a Montichiari.

Nella sua *Nota Pastorale* il Vescovo spiega che le sue scelte ruotano attorno al tema centrale della **Nuova Evangelizzazione**, che si rende indispensabile per contrastare la secolarizzazione di questi tempi. Quindi l'iniziativa prioritaria tra quelle che il Vescovo propone, e che il Consiglio Pastorale Parrocchiale ha preso in considerazione, è la formazione di catechisti laici per la catechesi degli adulti. Infatti, dopo la conclusione della Missione Cittadina (marzo-aprile di quest'anno), i Padri Missionari avevano lasciato Chiari dicendoci: "Adesso tocca a voi...", intendendo con ciò spronarci a continuare nell'opera di nuova evangelizzazione da loro intrapresa. Sono chiamati in causa i laici competenti e disponibili - non è necessario che siano laureati - perché possano affiancare i sacerdoti nell'opera di nuova evangelizzazione.

Il Vescovo consiglia inoltre alle parrocchie di istituire dei Centri di Ascolto. Quelli che qui da noi già esistono da circa sei anni verranno

ristrutturati, nel senso che saranno differenziati secondo la destinazione: per tutti, per giovani, per giovani sposi, per anziani. Sarà anche modificata la frequenza degli incontri, forse uno al mese.

Intanto la nostra Parrocchia ha già iniziato un magistero per adulti, ogni mercoledì in Canonica, alle 14.30 e alle 20.30; inoltre c'è la catechesi domenicale del pomeriggio in Duomo. Altri obiettivi verranno desunti dalla *Nota Pastorale* nelle prossime riunioni.

Per quanto riguarda il Consiglio Pastorale Zonale, sono stati nominati i Consiglieri Santino Bellotti, Piero Boldrini, Pietro Bontempi e Vittorio Iezzi.

Sull'incontro del 23 ottobre a Montichiari, tra il Vescovo e tutti i Consigli Pastoral Parrocchiali della Bassa Bresciana, saremo in grado di relazionare nel prossimo numero del bollettino.

*Per il CPP  
Ida Ambrosiani*

## Appuntamenti per la Comunità

### Scuola della Parola

❶ *Ogni mercoledì dalle 14.30 alle 15.30 e dalle 20.30 alle 21.30 presso la Casa Canonica*

### Catechesi battesimale

❶ *Durante i quattro venerdì precedenti l'ultima domenica del mese presso l'Oratorio Santa Maria dalle 20.30 alle 21.45.*

### Battesimo comunitario

❶ *Ultima domenica del mese ore 12.00 e ore 16.00 nella celebrazione della Santa Messa.*

### Magistero per catechisti parrocchiali

❶ *Ogni martedì presso l'Oratorio Santa Maria, dalle 20.30 alle 22.30.*



*A Roma per il Giubileo diocesano con il Vescovo mons. Giulio Sanguineti. Il gruppo è composto dai partecipanti clarensi e rudianesi.*

# Saper governare

## Cambiamenti in atto

**L**e grandi trasformazioni sociali hanno sempre registrato periodi di tensione e difficoltà per il raggiungimento della pace sociale. Ne è prova, ad esempio, la forte immigrazione dal meridione verso le grandi città del Nord attorno agli anni '60. A distanza di alcuni decenni, in quelle aree urbane si può parlare di stabilizzazione di molte persone e famiglie con origini culturali e territoriali diverse rispetto alla Lombardia o al Piemonte.

In quel periodo anche da Chiari partirono numerose persone, che finirono in parte nei comuni qui vicini (Cocaglio, Castelcovati in particolare), mentre molte altre, provenienti soprattutto dalle nostre piccole realtà contadine, si spinsero in diverse province della Lombardia. Alcune famiglie, dopo il periodo lavorativo, sono tornate a Chiari per godersi nella città natale gli anni della meritata pensione, senza che questo abbia provocato situazioni di marginalità o di rifiuto.

Nel decennio successivo, anni '70 - '80, provenienti dalle città del Sud, sono giunte a Chiari molte persone, poi intere famiglie, per motivo di lavoro, quasi sempre collegato ad un concorso negli Enti pubblici, ma anche per

lavori diversi nelle nostre aziende locali. Qualche distinzione rapportata alla diversa cultura del lavoro si è riscontrata e permane tutt'ora. Comunque c'è stata una sufficiente integrazione nel tessuto civile e sociale clarense.

Con l'inizio degli anni '90, dopo un certo assestamento dei flussi migratori interni all'Italia, abbiamo incominciato a conoscere l'immigrazione proveniente un po' da tutto il vecchio Continente: Europa, Africa, Asia. I problemi che ne sono derivati non si possono né esorcizzare né ignorare: vanno affrontati compiutamente con serenità e determinazione nel ricercare le migliori soluzioni possibili, che tengano conto della storia di una comunità con i suoi riferimenti civili, culturali, religiosi e valoriali. Spetta alle istituzioni offrire gli strumenti adatti a conseguire questi obiettivi, ma anche le Associazioni di volontariato e quanti perseguono la ricerca del bene comune non possono rinunciare ad essere protagonisti attivi di fronte a questo passaggio storico e culturale in atto.

## Quali prospettive?

**C**hiari fra 30 anni sarà popolata da persone non di origine cla-

rense. Di queste una buona parte sarà proveniente dalle più diverse nazionalità ed etnie: Balcani, Est europeo, Nord Africa, Asia. La nostra conoscenza dei costumi degli altri popoli è molto scarsa: sappiamo che sono molto diversi e assai più variegati rispetto ai popoli latini dell'Europa. Gli immigrati che raggiungono le nostre coste alla ricerca di condizioni migliori di vita, almeno sotto l'aspetto economico, hanno dell'Italia solo un'immagine televisiva deformata, ma pochissima cognizione delle caratteristiche complessive di un popolo cresciuto attraverso regole di civiltà e democrazia consolidate.

## Integrazione nel rispetto della diversità

**A**lcuni fra gli immigrati approdati a Chiari in questi anni non perseguono comuni obiettivi di conoscenza del Paese ospitante e quindi di approccio e di conseguente integrazione nel tessuto sociale e istituzionale.

Molti di loro sono apertamente contrari a tutto ciò e lo dimostrano apertamente.

Invece diverse etnie, soprattutto provenienti dal centro Africa, danno prova di impegno finalizzato alla conoscenza del nostro Paese e quindi alla valutazione di ricongiungere qui la loro famiglia, premessa di stabilità.

Possiamo pensare che nei decenni futuri, dopo un periodo di difficoltà reali per noi nell'accettare una società multietnica e per i tanti immigrati nel venire a contatto con una realtà di vita lavorativa, civile, sociale, istituzionale, con le sue leggi, i suoi servizi, ecc., si possa raggiungere una buona integrazione nel lavoro e nei rapporti sociali, non contrastando le regole fondamentali del nostro popolo, oppure dovremo abituarci a convivere perennemente nel conflitto sociale senza raggiungere una nuova pace sociale con questi popoli diversi?

Agli aclisti, e non solo a loro, si pongono questi interrogativi, che si rivolgono anche agli immigrati che dimorano sul nostro territorio perché esprimano la loro volontà di partecipare a pieno titolo alla vita delle nostre popolazioni, condividendo ed accettando diritti e doveri.



*Giubileo dei carcerati - Il Papa stringe la mano ad uno dei carcerati di Regina Coeli, grande esempio dell'accoglienza che il cristiano riserva ad ogni uomo.*

*Giuseppe Delfrate*

# L'ora di... essere testimoni nel tempo

Oggi per ragazzi e adulti è più difficile essere fedeli a certi valori e vivere con uno stile di servizio che va contro la cultura e la mentalità dominanti, per cui anche per noi capi scout è reale il rischio di fare dello scoutismo annacquato, di travisare o distorto i principi ispiratori che Baden-Powell ha tracciato. Essere inoltre dei bravi capi, competenti nelle tecniche, o bravi a parlare e a far capire è cosa assai pregevole, ma essere anche dei buoni testimoni, educatori consapevoli che l'impegno in questa ministerialità richiede intenzionalità e capacità di progettazione, è oggi la grandezza di un servizio che tocca il futuro, quello dei ragazzi che ci sono affidati.

Così, prendendo sul serio questa affermazione e volendo rileggere la propria situazione personale in questa ottica, il 21 e 22 ottobre tutti i capi scout della Zona Sebino si sono ritrovati a Rodengo Saiano e a Bornato per il 2° Convegno di Zona.

Il tema era la figura e il ruolo del capo,

nuovo Ulisse che, nel lungo cammino per ritornare in sé *da adulto*, fa i conti con quelle rotte nel mare (*le sfide*) che gli permettono di affrontare le difficoltà contingenti del momento (*le sirene*) per giungere sempre più vicino alla sua meta ideale (*Itaca*).

Personalmente, per la preparazione al convegno ho ripreso le indicazioni presentate dal Progetto Nazionale che il Consiglio Generale dell'Agesci ha elaborato quest'anno. Ecco un passo che mi sembra particolarmente significativo:

#### **Tempo della fedeltà e della creatività: la centralità del metodo**

*"Trovo che se non si rilegge di quando in quando il proprio testo fondamentale... si corre il rischio di ricadere nel solco della lettura fatta in origine, e di agire sulla base di ciò che ci ricordiamo, piuttosto che seguendo lo spirito del testo. È necessario, di quando in quando, tornare alla lettura delle fonti" (Baden-Powell).*

In continuità con il progetto precedente vogliamo recuperare la sempli-

cità e la leggerezza del gioco dello scoutismo, dare ulteriore qualità alla proposta, tornando alle originarie intuizioni, arricchite da anni di esperienze e riflessioni fondate sulla utilizzazione intenzionale del metodo.

Quindi non come nostalgia del passato, ma come idea che ha tratto e trae vitalità dalla creatività, dalla trasformazione, dalla ricchezza del confronto con l'esperienza.

Vogliamo essere testimoni della bellezza di ciò che stiamo facendo, innamorati della proposta che costruiamo con la nostra passione educativa, capaci di orgoglio, ma anche di farci carico dei limiti e delle difficoltà del nostro essere capi.

Vogliamo **riscoprire l'originalità del metodo** e della valenza educativa degli strumenti che ci sono affidati, ponendo in particolare attenzione allo **scouting** come capacità di imparare facendo; alla **relazione educativa**, capace di instaurare rapporti significativi tra capo e ragazzo e dei ragazzi tra loro, rendendoli veri protagonisti della loro crescita in una società che troppo spesso massifica e generalizza, omologa e globalizza.

Sta nell'arte del capo tenere continuamente presenti i singoli ragazzi nel loro percorso, caratterizzato da ritmi e tempi personali e porre attenzione al cambiamento dello sviluppo evolutivo oggi.

Vogliamo riconsiderare il significato peculiare e profondo della **spiritualità dello scoutismo**, cogliendone nella specificità cristiana la sequela di Cristo caratterizzata da essenzialità e radicalità che permette al ragazzo di comprendere il senso del suo esistere e del suo essere nella storia e nel mondo. In questa linea gli strumenti del metodo non sono solo "mezzi", ma delineano un modo particolare di intendere e di vivere la dimensione spirituale e di concepire cristianamente l'Uomo. Tutto il linguaggio dello scoutismo, "la parlata nuova" che esprime la ricchezza e l'originalità del metodo pensato da Baden-Powell, è fortemente connotato simbolicamente.

Proprio da questa ricchezza della **dimensione simbolica** deriva la pregnanza e l'incisività dell'azione educativa che apre al trascendente, orienta la vita comunitaria ed ecclesiale e concretizza nel servizio la testimonianza cristiana.

Lina Marella



Il palco della celebrazione del Giubileo dei giovani, chiamati ad essere testimoni nel tempo.

## È iniziata la vita

**S**tanno pian piano prendendo vita i nuovi ambienti della Casa del Giovane, che, è proprio il caso di dirlo, non pare una cattedrale nel deserto. Che attorno alla casa non ci sia il deserto è bastato il tempo estivo a dimostrarlo; non c'era pomeriggio o serata in cui il cortile dell'Oratorio non fosse movimentato e vivo, frequentato da numerosi ragazzi, ma anche da adolescenti e giovani.

Le sei settimane di Grest con la presenza costante di oltre trecento bambini seguiti da più di sessanta animatori o assistenti hanno fatto dell'Oratorio, per più di mezza estate, "il cortile dei sogni", con giochi, feste, gite, avventure e racconti avvincenti con "Gibidream" e poi ancora con "L'albero della gioia".

L'Estate-Giovani e i tornei serali hanno trasformato il Centro Giovanile in un punto di incontro per molti adolescenti e giovani dove fare sport, esercitarsi con i roller, ascoltare musica, o più semplicemente ritrovarsi insieme a gruppetti per dialogare. Interessante la presenza anche degli adulti in servizio con i giovani, e di genitori o nonni con i bambini attratti dal nuovo parchetto giochi. Certamente le punte di massima presenza sono state registrate all'inaugurazione della Casa del Giovane, sia sabato 11 giugno allo spettacolo "Forza venite gente" con più di mille persone partecipanti sia domenica 12 alla Santa Messa celebrata dal Vescovo e al taglio del nastro dove la comunità ha dato segno di una presenza viva e sentita. Mi sia permesso ringraziare tutti, in particolare quanti hanno lavorato per la buona riuscita della festa dell'Oratorio, per la inaugurazione della Casa del Giovane e tutti coloro che hanno dato disponibilità e tempo nelle diverse attività estive.

Il Centro Giovanile vive già proprio sulla generosità, sulla presenza e sul servizio di numerose persone, giovani e adulte. Se è vero il detto che "chi ben inizia è a metà dell'opera" possiamo dire che abbiamo già raggiunto un buon traguardo. Non c'è il deserto, e forse non c'è mai stato, e la cosiddetta

"cattedrale" si sta rivelando casa accogliente, casa dove è bello ritrovarsi e incontrarsi, dove è possibile dare corpo a relazioni familiari. Ai primi di settembre ha preso l'avvio la comunità di vita dei due sacerdoti incaricati della pastorale giovanile, nel nuovo appartamento della Casa del giovane. Una duplice presenza del sacerdote, come già pensato nella fase progettuale, ma ciò che più è importante e innovativo è la comunità di vita sacerdotale quale segno che indica lo Spirito che deve animare il nuovo Centro Giovanile: uno spirito di comunione e di condivisione. Uno spirito che può essere permanentemente attinto da Gesù il Risorto, Colui che fin dall'inaugurazione abita la Cappella del Centro nel Sacramento dell'Eucarestia. E qui è possibile incontrare Gesù anche personalmente, stando alcuni istanti in preghiera, in ogni momento della giornata; la cappella rimane sempre aperta. Chi poi desiderasse unirsi in preghiera può farlo alle 7.30 il mattino e alle 19.00 la sera, durante la settimana, alle ore 18.30 la domenica.

Anche la comunità religiosa delle Suore Dorotee da Cemmo si è trasferita dall'Oratorio Santa Maria, ex Rota, al nuovo Centro Giovanile, all'interno

del quale continueranno ad esprimere il loro carisma: accoglienza ed educazione della gioventù con particolare attenzione al mondo femminile.

I vari ambienti incominciano ad essere punto di riferimento per tanti appuntamenti soprattutto formativi.

In questa "cattedrale" nella "città" dei giovani, già si celebra la vita, nell'incontro di tante persone, nel dialogo, nell'ascolto della Parola della vita, nel gioco, nella festa, nella musica e in tante altre forme. A breve si aprirà anche il nuovo bar: spazio aperto per l'incontro di tanti altri giovani. Ed ora non ci resta che guardare avanti per dare compimento al "sogno": il teatro-palestra.

*don Piero*

I nuovi numeri di telefono  
del Centro Giovanile

Segreteria  
030 700 73 1

Don Pietro Marchetti Brevi  
030 700 73 208

Don Andrea Gazzoli  
030 700 73 207

Comunità Suore Dorotee  
030 710 11 44



*L'esterno della Chiesa del nuovo Centro giovanile*

## Il bar nell'Oratorio

**I**l Centro Giovanile 2000 è munito di una Sala bar in quanto si ritiene tale luogo, uno "spazio, un progetto che l'Oratorio realizza per incontrare i giovani, per condividere con loro il tempo libero" (dal Progetto Educativo del bar).

Da qui, da tale premessa partono tutte le diverse scelte che il Centro Giovanile vuole assumere attraverso il bar.

### Perché un bar al Centro Giovanile 2000, quale significato?

**S**i è ritenuto che il bar, essendo inserito nell'ambito dell'Oratorio, possa anch'esso essere un luogo in cui incontrare il mondo giovanile e in tale incontro celebrare la testimonianza ed i valori della vita cristiana. Fare questo nel bar non sminuisce di valore tale opera, non la fa passare in secondo piano: del resto Gesù Cristo nella sua opera non disdegnò di incontrare gli ultimi del proprio mondo, i meno considerati dalla sua stessa comunità e non solo li incontrò, ma con loro si fermò persino a pranzo. Questo ci deve dare la dimensione che un bar di un Oratorio deve avere. Potrete dire: quante e quali pretese hanno questi del Centro Giovanile 2000! Già, forse è vero, si sta provando a pensare in grande, senza mezze misure, si vuole raccogliere una sfida lanciata molto in anticipo da "Speculatori della vita", una sfida che si ritiene si giochi spesso e volentieri nel tempo della notte.

In Consiglio d'Oratorio si è discusso ed approvato il progetto legato all'apertura notturna del bar. Tale progetto vuole appunto provare a dare agli adolescenti ed ai giovani una nuova possibilità di incontro: il Bar del Centro Giovanile 2000! Un gruppo di volontari sta predisponendo la proposta che dovrebbe interessare un periodo di circa tre mesi. Tale proposta non vuole essere solo riempitiva di un tempo che in precedenza l'Oratorio non prendeva in esame, ma cercherà di essere anche propositiva dei valori cristiani che contraddistinguono

l'Oratorio stesso. Tale progetto non è portato avanti solo dal Centro Giovanile 2000 quale "eroe della Pastorale Giovanile", ma si sta condividendo nei tempi e nei contenuti con l'Oratorio di Nave, di Breno e di Quartiano di Lodi. I sacerdoti dei suddetti oratori hanno incontrato i volontari del bar per un momento di condivisione delle diverse esperienze.

### I Volontari

**L**a scelta di affidare il servizio del bar ad un gruppo di volontari, è stata presa dal Consiglio d'Oratorio. Tale scelta non vuole denigrare l'operato delle famiglie che fino ad oggi hanno avuto in gestione il servizio del bar, e che con grande disponibilità hanno svolto un compito di importante valore per l'intera Comunità Parrocchiale. Tale scelta di gestione vuole: "far cogliere il bar come servizio dell'intera Comunità Parrocchiale verso i giovani e come un segno attraverso il quale la comunità si fa carico dei giovani; favorire una maggiore presenza di adulti non in atteggiamento di controllo, ma in atteggiamento di servizio; dare l'occasione agli adulti di entrare in contatto coi giovani, in un ambito non troppo strutturato, passando attraverso il ruolo assunto nel Bar." (dal Progetto Educativo del bar).

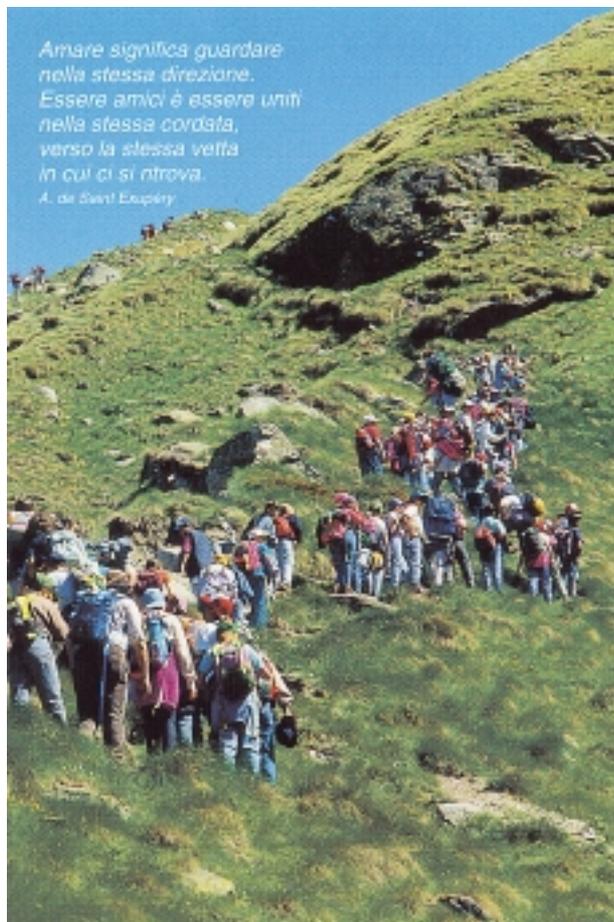
Allo stato attuale abbiamo raccolto l'adesione di ben 62 volontari che a turno si alterneranno nel servizio al bar. La presenza di tutte queste persone non deve certo fare pensare a qualcuno, leggendo questo articolo e riconoscendosi in tale progetto, "Non c'è più posto per me". Chiunque, riconoscen-

dosi membro della Comunità Parrocchiale di Chiari, voglia entrare a far parte del gruppo Volontari Bar sarà ben accolto.

### Il Progetto Educativo

**I**l Bar del Centro Giovanile 2000 si è dotato di un Progetto Educativo a cui ogni membro di tale spazio deve fare riferimento. Si è voluto redigere un progetto educativo su tale struttura in quanto le si riconosce una propria autonomia all'interno dell'Oratorio, a cui fa riferimento, ed anche una valenza educativa, essendo struttura di alta frequentazione giovanile. Tutto questo per indicare che la preoccupazione di gestire il bar del Centro Giovanile non è solo quella riguardante la mescolta ed il servizio dei diversi prodotti, ma quella che tale servizio, rivolto ai destinatari del bar e del Centro Giovanile 2000, sia educativo e cristiano.

*Cristian Piubeni  
Responsabile gestione bar Oratorio*



## A Marial Lou

**S**crivo da Nairobi, dove sono tornato dopo un solo mese in Sudan, a causa di problemi ad una spalla, che non riesco ad usare. Per fortuna non c'è niente di rotto: mi hanno dato un po' di medicine e mi hanno detto di non usare il braccio destro per un mese. Come se fosse così facile. Penso comunque di rientrare in Sudan fra una dozzina di giorni. Lì a Marial Lou il mio lavoro consisterebbe nel cercare di alzare un po' lo standard della missione. È un posto sorto cinque o sei anni fa, per far fronte all'emergenza dei profughi che arrivavano da altre zone, prima sotto le tende, poi è cresciuto in una maniera piuttosto caotica e primitiva. Ora io dovrei renderlo funzionale, solo che mi hanno concesso troppo poco tempo, dato che il programma prevede che in gennaio io vada in un altro posto a cominciare una scuoletta tecnica. Ho incominciato a chiedere ai miei superiori di non trasferirmi, ma penso che sia una battaglia persa dall'inizio. A Marial Lou ci sono, oltre ai padri, che dovrebbero occuparsi della pastorale, le suore comboniane, che hanno una scuola con circa 600 alunni, ed un dispensario - lebbrosario. Naturalmente tutto è fatto di pali e fango, per cui c'è anche il grande lavoro di conti-

nuare a sostituire le costruzioni. A me avrebbero detto anche di cominciare a fare un po' di mattoni, ma probabilmente i miei superiori non si rendono conto che per tutte queste cose ci vuole una barca di tempo. Oltre a noi, ci sono anche gli MSF (Medici senza frontiere), che hanno un ospedaletto e si occupano anche di altre attività, come tenere in funzione le varie pompe disseminate sul territorio. C'erano anche altre ONG, ma ora si sono praticamente ritirate.

Qui al momento l'emergenza grossa è superata, dato che la gente che si era stabilita nella zona si è un po' sistemata. Però ora arrivano parecchi Nuèr, che stanno scappando dalle loro zone, ad est di noi, dove c'è il petrolio e dove, naturalmente, si sta combattendo di brutto. Però almeno quelli arrivano col loro bestiame, per cui hanno qualcosa da vendere per comperarsi da mangiare.

Il mio cruccio più grosso è di non conoscere la lingua. Inoltre mi sono accorto di non essere più giovane, e che quello che mi entra da un orecchio mi esce dall'altro. Sto studiandola, per quanto mi è possibile, ma i risultati non sono conformi alla mia voglia di parlare.

Per il resto, niente di speciale. La salu-

te è buona, e finora anche la malaria non mi ha dato grandi fastidi, anche se ci sono milioni di zanzare.

Io mi dovrei fermare qui fino al giorno 9 ottobre, quando dovrei rientrare a Marial Lou (assieme a mons. Mazzolari, che andrebbe in visita). Spero che non succeda niente, e che tutto vada secondo i piani.

Uno dei gravi problemi, qui, è proprio la grande incertezza: non si sa mai cosa succederà domani.

Pregate e fate pregare per noi e per questa gente. È fatta un po' a modo suo, ma con tutto quello che ha passato, a volte penso che ci sia da meravigliarsi se si trova ancora qualcuno sano di mente.

Saluto tutti con grande affetto.

Ciao.

*Mario Vermì*

**Bro Vermì Mario**

Comboni Missionaries  
Jacaranda Avenue  
P.O. Box 21102  
NAIROBI - KENYA

**C. A. V.**  
*Centro aiuto alla vita*  
Chiari  
**Segreteria telefonica**  
**Contatto diurno**  
**Telefono 0307001600**



La fotografia si riferisce alla località dove opera attualmente Mario Vermì, comboniano, e di cui parla nel suo scritto.

**Biblioteca**  
**Don Luigi Rivetti**

**Via Garibaldi 3**

**Orario d'apertura**

Domenica	9.00 - 11.00
Giovedì	9.00 - 11.00
	15.00 - 17.00
Sabato	9.30 - 11.00

❶ I libri vengono dati gratuitamente in lettura per 30 giorni.

❷ Le videocassette, gratuitamente, vengono date in visione per 3 giorni.

## C'è acqua e acqua...

**P**er anni ho creduto che le nuvole si rifornissero d'acqua presso il fiume Oglio. Ero molto piccolo, naturalmente, ed ancora non mettevo in dubbio quanto i grandi raccontavano. E questo m'avevano raccontato. Mi avevano detto che l'Oglio era enorme, gonfio di un'acqua capricciosa a volte tranquilla ed altre volte pericolosa, che trascinava a fondo gli incauti che osavano avvicinarsi. Li attirava con i suoi mulinelli, li avvolgeva e stordiva. Li abbracciava, li tratteneva, incurante di chi sulla riva aspettava e piangeva.

Questo era l'Oglio che, senza aver visto, amavo e temevo: lo sapevo là in fondo, oltre la campagna, oltre l'orizzonte. Ne ero certo perché era in quella direzione che le nuvole si muovevano con i loro secchi vuoti. A volte arrivavano dai monti, bianche, cambiando continuamente forme e contorni. Erano draghi, cavalli impazziti, fantasmi, guerrieri impegnati in eroiche conquiste. Era come seguire un film all'aperto, proiettato nel cielo, senza copione, imprevedibile nelle sue sequenze. Pareva d'essere nello stesso tempo spettatore e regista.

Non sempre scendevano a prendere l'acqua e, finito il gioco, tornavano a casa, dietro i monti. Erano nuvole buone, amiche, spesso desiderate ed attese. Non giocavano, invece, le nuvole che arrivavano da Bergamo. Apparivano d'un tratto, come chi va di fretta, oscurando il cielo e spargendo terrore. Allora mia madre raccoglieva in fretta i panni stesi, correva a chiudere le finestre ed accendeva la candela benedetta, invocando la protezione di Chi può. Io sbirciavo quelle nuvole bergamasche, timoroso, mentre riversavano sulla terra tutta l'acqua dell'Oglio prima di sparire altrettanto in fretta, com'erano arrivate.

E la terra comunque le ringraziava, per il dono meraviglioso dell'acqua, con splendidi arcobaleni. Di acqua ne parlo con un intenditore, il signor Francesco Bosis, che nel ramo lavora da oltre quarant'anni. Commercia, difatti, acque minerali e bibite in genere ed ha seguito l'evoluzione del mercato in questi ultimi decenni. Come la maggior parte

dei commercianti clarensi proviene dalla gavetta, un lungo periodo come garzone presso il signor Emilio Campiotti, che aveva il magazzino in via Marengo. "Allora, mi dice il signor Bosis, il consumo era piuttosto limitato. Erano tempi in cui l'acqua minerale era riservata ai facoltosi ed agli ammalati. La maggior parte della gente attingeva al rubinetto di casa o faceva provviste ai pozzi comunali se non alle cisterne dell'acqua piovana".

Al signor Bosis piaceva quel lavoro, che ben si addiceva al suo carattere esuberante e che gli permetteva di essere costantemente a contatto con la gente. Così, nel 1973 si mise in proprio. La moglie, signora Adolfinia, divenne compagna preziosa in questa avventura lavorativa. Impresa familiare: si dice così quando tutto viene svolto in famiglia, dal lavoro amministrativo a quello manuale. Inizi duri, ricordano i signori Bosis, ma intensi e pieni di aspettative. Io li ricordo, con la mitica "Ape", quando oltre alle cassette di bibite consegnavano una battuta ed un po' di buonumore. E questo Franco e Adolfinia hanno fatto per anni, prima di passare la mano, soprattutto per la parte amministrativa, alla figlia Emanuela e formare l'attuale snc (anno 1993). Ora, il diffuso benessere ha favorito un mag-

gior consumo di acqua minerale, che può essere scelta anche in base alla sua composizione e per le capacità curative. Esistono acque minerali che trovano valido impiego nella cura di patologie dermatologiche, contro i disturbi del fegato, la calcolosi, i problemi gastrointestinali, la gotta ed altro ancora. Non soltanto capriccio di chi può, dunque, ma vere e proprie pratiche terapeutiche a casa propria.

"Certamente la clientela va seguita, continuano i signori Bosis, e noi lo facciamo con le consegne a domicilio, sia su specifica ordinazione, sia con il classico giro periodico presso le abitazioni". Bar, ristoranti, esercenti: una clientela affezionata e consolidata grazie ad un servizio corretto e puntuale. Un servizio che comprende la vendita di vini e liquori, anche se il primo amore, per le acque di ogni genere e qualità e per le bibite, occupa la parte più importante. Il magazzino di via Mezzana, dopo anni di onorato servizio, sta per essere abbandonato! Dal 2001, difatti, l'attività si trasferirà nella nuova zona PIP in via Muradello, in locali moderni e spaziosi, adeguati al lavoro svolto. Mentre mi espongono il progetto, mi pare di notare nella voce dei signori Bosis una vena di malinconia: in questo vecchio capannone, difatti, lasciano una fetta della loro vita. Una fetta importante non solo per il tempo qui vissuto, ma per l'impegno profuso, per le speranze condivise, per i progetti inseguiti e realizzati con caparbietà.

Un brindisi alla famiglia Bosis, magari con una buona acqua minerale!

*Elia Facchetti*



## Un «decalogo»

**Un «decalogo» per la pastorale giovanile della Chiesa italiana**

**L**a giornata Mondiale della Gioventù (GMG) richiede un ripensamento della pastorale giovanile. Riprendiamo da L'Osservatore romano del 20 settembre 2000, sintetizzandole, le motivazioni dei singoli «comandamenti». Sono a firma di don Domenico Sigalini, direttore dell'ufficio nazionale per la pastorale giovanile CEI.

La pastorale giovanile italiana si sta dando una sorta di decalogo per continuare a tenere alta la tensione spirituale:

1. *Fiducia e grande stima per i giovani*  
Una comunità di cristiani deve sbilanciarsi dalla parte dei giovani, sentirsi orgogliosa di loro, investire un massimo di energie per il loro futuro, guardare loro con occhio benevolo, stimolarli sempre alla ripresa. Il Papa ce lo ha insegnato.
2. *Riproporre la fede come continua sfida a sé, agli altri, alla cultura, al mondo: la questione fondamentale della vita.*  
Si gioca la proposta della fede come caso serio della vita, non come insieme di pratiche, di emozioni, di riti. Non ci potrà essere comunità che non si presenti come «laboratorio della fede»
3. *Offrire con coraggio, determinazione e chiarezza il patrimonio rinnovato della fede.*

Durante la settimana della GMG si sono succedute a Roma varie esperienze toccanti. Non sono elementi nuovi, sono i mezzi classici e decisivi per la vita del cristiano. L'elemento di novità può essere visto nel linguaggio usato: esplicito, simbolico, fatto di parole e gesti, di canto e danza, di ascolto e partecipazione di tutta la corporeità. La liturgia per i giovani non può restare ingessata nella routine.

4. *Rileggere la vita, le sue domande, i suoi problemi come un dialogo con Gesù oggi; l'incarnazione è lo stile dell'evangelizzazione.*

Nell'anno duemillesimo dalla nascita di Gesù, questi giovani ci hanno fatto

capire che essere credenti in Lui è comporre in tanti modi diversi e originali la vita di tutti i giorni con i suoi momenti di gioia e di dolore, di canto e di silenzio, di partecipazione silenziosa ai momenti culminanti della liturgia e di esplosione di vita, di preghiera e di riflessione, di ritualità e di gesti concreti, di fede e di ragione.

5. *La radicalità evangelica.*

Nessuno più coi giovani sarà tentato di fare sconti, di ridurre al minimo, di adattare, sia nel proporre il Vangelo, sia nel presentare la vita sacramentale, sia nell'indicare le grandi mete, sia nell'offrire passi calibrati per raggiungerle, sia nel proporre la bellezza della vocazione al matrimonio, sia nell'offrire spazi di ricerca e di decisione per la verginità per il Regno, sia nel chiamare al servizio esigente della carità, sia nel proporre impegni e responsabilità sociali.

6. *La missione, il muretto.*

Tutta la GMG aveva una tensione missionaria; i giovani «chiedono di superare i confini abituali dell'azione pastorale, per esplorare i luoghi, anche i più impensati, dove i giovani vivono, si ritrovano, danno espressione alla propria originalità, dicono le loro attese e formulano i loro sogni».

7. *La collaborazione con la famiglia e con gli adulti in genere.*

Ora che tutti sono tornati, non andremo ancora a seppellirci nei nostri lo-

culi sia personali sia pastorali. Sarà possibile stanare famiglie che assieme ai figli diventano soggetti di evangelizzazione, di formazione, di missionarietà. L'onda lunga di Tor Vergata può continuare.

8. *I massmedia e i nuovi linguaggi della formazione e della missione.*

La pastorale giovanile non può ignorare questo mondo e stare solo in difesa o attesa. È tempo di essere più attivi, quindi preparati e coraggiosi sia nella carta stampata, sia nelle radio, che i giovani ascoltano più delle televisioni, sia in Internet. Così è di un altro linguaggio fortissimo: la musica.

9. *La spiritualità del quotidiano.*

Diceva un giovane: questo evento t'insegna a vivere la spiritualità dentro (sic!) la vita del mondo". Questa scoperta va sostenuta, seguita e rafforzata da guide spirituali che sanno abituare i giovani a misurare la propria convinta adesione a Cristo con tutte le sfide della vita quotidiana, dalle relazioni con gli amici, dalle responsabilità nel lavoro e nello studio alla vita affettiva.

10. *La decisione per le grandi scelte della vita.*

La proposta insistita del Papa ai giovani perché decidano da che parte stare, perché rispondano positivamente alla voce di Dio che parla sicuramente a tutti nell'intimità della coscienza e negli eventi della vita suggerisce a tutti coloro che stanno con i giovani l'urgenza di sostenerli nelle scelte della vita. Vocazione, diciamo noi: vocazione sempre all'amore sia nel matrimonio sia nella verginità, sempre a servizio del Regno di Dio.

D. S.



# Tutto sulla scuola

*Intervista a don Franco Fontana, Preside di San Bernardino*

**D**ato lo sviluppo dell'Opera Salesiana di San Bernardino, l'Ispettore salesiano don Eugenio Riva ha pensato bene di distinguere la figura del Direttore da quella del Preside, secondo le indicazioni del Capitolo Ispettorale. A collaborare con il direttore don Diego Cattaneo con il compito di Preside è stato chiamato don Franco Fontana, laureato e abilitato in Scienze con una lunga esperienza di docente e di educatore. In questi ultimi anni ha collaborato con il Card. Giacomo Biffi quale suo delegato per la Pastorale Giovanile e per il Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna e con l'Ispettore don Francesco Cereda come delegato ispettorale di Pastorale Giovanile e consigliere ispettorale.

Ormai anche il Liceo Scientifico è completo ed è stato collaudato dall'esame di maturità con esiti gratificanti: tutti maturi i 32 allievi presentati: due con il massimo dei voti; due con 92 e 91 centesimi; sei con 80/89 centesimi; quattordici con 70/79 centesimi; otto con 60/69 centesimi. Un'altra tappa importante è stata raggiunta in merito alle strutture. A giorni si potrà usufruire della nuova palestra "Don Elia Comini" che, data l'ampiezza e la funzionalità, offre numerose possibilità per la vita sportiva e culturale della Scuola e del Centro Giovanile. Al nuovo Preside abbiamo rivolto alcune domande, cui egli gentilmente ha risposto.

*Un po' di statistiche: quante sono le classi e gli allievi della scuola Media; quante le classi e gli allievi del Liceo Scientifico; quanti i Docenti della scuola Media; quanti quelli del Liceo; quanti gli Educatori?*

Anche per l'anno scolastico 2000-2001 l'Istituto Salesiano "San Bernardino" è al completo. Non è stato possibile accogliere tutte le domande presentate dalle famiglie, specie per la Scuola Media Inferiore. La Scuola Media inferiore ha 270 allievi (M. 182, F. 88), 9 classi, 22 docenti, 3 educatori, 3 obiet-

tori. Il Liceo Scientifico ha 156 allievi (M. 99, F. 57), 5 classi, 14 docenti, un educatore, un obiettore. Oltre ai laboratori e alle aule speciali, già collaudati in questi anni, entreranno in funzione il laboratorio di Informatica, con 16 postazioni multimediali di 2 posti ciascuna, e la palestra con 450 posti a sedere per attività sportive e per manifestazioni di accoglienza e di festa. Nel Liceo Scientifico l'attività didattica viene svolta dalle ore 8.00 alle ore 16.00, in genere di mattino. Agli studenti è richiesta la permanenza pomeridiana di lunedì, mercoledì e venerdì per le diverse attività integrative.

Anche nella Scuola Media l'attività didattica si svolge dalle ore 8.00 alle ore 16.00 (il lunedì, mercoledì e venerdì anche al pomeriggio.) È richiesta la permanenza pomeridiana il lunedì, martedì, mercoledì e venerdì. Tutti i giorni è data agli studenti la possibilità di fermarsi a scuola fino alle 18.00 per lo studio assistito. È offerta inoltre la possibilità della mensa con pasti preparati localmente.

*Avete realizzato il passaggio da Scuola legalmente riconosciuta a Scuola paritaria?*

Lo stiamo realizzando gradualmente. Infatti gli Ispettori Salesiani d'Italia, in considerazione di una serie di problemi che emergono dalla normativa

in vigore sulla parità tra scuole statali e non statali, hanno deciso di attendere a presentare la richiesta di parità, possibilmente entro il 31 maggio 2001. Questa decisione, mentre rientra nell'ambito di quanto previsto dalla legge, è motivata dalla necessità di approfondire i punti controversi e dall'esigenza di chiarificazioni anche da parte delle autorità competenti.

*In ordine all'autonomia, quali decisioni avete maturato nel collegio dei Docenti della Scuola Media e quali nel Collegio del Liceo Scientifico?*

Autonomia non è solo «organizzazione». È soprattutto «cambio di mentalità» nel mondo della scuola. Nello spirito della legge che la immette per la prima volta nelle Scuole italiane (legge 15 maggio 1997 n. 59, con regolamento applicativo d.p.r. 8 275/99) ogni Istituto scolastico deve diventare "creativo" in due dimensioni, quella economico-organizzativa e quella pedagogico-didattica.

Il capo di ogni Istituto deve assumere la professionalità di un manager, accanto a quella di un pedagogista o didatta. Anche gli insegnanti da semplici "docenti" devono diventare "educatori". Nella prospettiva di compiere il primo passo dell'autonomia i docenti di San Bernardino si sono impegnati nell'estensione del "Piano dell'offerta formativa" (P.O.F.) quale «documento fondamentale costitutivo e progettuale» della Scuola e come punto di partenza per lo sviluppo e il controllo dell'attività didattica e educativa.

E lo stanno gradualmente attuando. *Come progettate di verificare la legge sui*



*In primo piano don Franco, nuovo preside a San Bernardino.*

### *cicli scolastici?*

Anche la riforma dei cicli scolastici richiede profondi cambiamenti strutturali e di mentalità. Senza entrare nel merito della riforma che sta aspettando dal legislatore i regolamenti applicativi, la nostra scuola, dall'anno scolastico 2001 - 2002, intende allargare il servizio educativo dando inizio al primo anno della Scuola di Base (quella che una volta corrispondeva alla prima elementare). Sono già aperte le iscrizioni in questi mesi di novembre/dicembre 2000. Nel frattempo, interpellando le famiglie e i responsabili del territorio e interagendo con le forze lavorative e imprenditoriali, ci stiamo interrogando se non sia opportuno affiancare al Liceo Scientifico un secondo indirizzo di Scuola Secondaria a carattere tecnico-tecnologico-professionale. Con la riforma entrerà anch'esso nella categoria dei Licei. Non si tratta certo di manie di grandezza, ma di un'esigenza imposta dalle nuove norme: un plesso scolastico ha bisogno di completezza per godere di piena autonomia.

### *Come procede il riconoscimento della vostra Scuola, anche sul piano economico?*

L'Istituto Salesiano continua la politica di contenere allo stretto indispensabile le rette scolastiche. Nello stesso tempo assicura agevolazioni per chi si trova in situazioni particolari. Pur mancando tuttora interventi economici specifici da parte del Governo centrale, la Regione Lombardia e la Provincia di Brescia hanno predisposto al riguardo tutta una serie di facilitazioni economiche per le famiglie (Cfr i bandi relativi). È un primo modo per attuare la libertà di accedere anche a scuole non statali da parte di tutti.

*a cura di Vittorio Iezzi*

Il Compact disk con gli "Scritti clarensi di storia e di arte", con i 10 numeri del notiziario "L'Angelo" del 1999, con l'inserito della Caritas ed il calendario del 2000, è sempre disponibile presso la Biblioteca don Rivetti.

## San Bernardino

### Si riprende l'attività musicale

Con il mese di settembre tutte le attività ricominciano. Così anche la "Piccola Accademia di Musica San Bernardino" ha riaperto i battenti ed il 10 settembre 2000 ha animato un'importante funzione religiosa nella Chiesa di Sant'Agostino in Milano, dove sei giovani salesiani hanno pronunciato la loro professione religiosa perpetua.

Il Coro "Nuova Armonia" dedicherà la maggior parte di energia ed impegno alla divulgazione del CD "Musique en toute liberté", raccolta di musiche popolari arrangiate in modo originale dal M. Domenico Clapasson, inciso quest'anno e presentato a Chiari il 25 febbraio 2000.



Il disco è stato proposto a Coccaglio, in concerto, nella magnifica Pieve, il 7 ottobre u.s.

Anche il "Piccolo Coro" nel prossimo anno inizierà la realizzazione di un Compact Disc, al fine di fissare il lavoro fin qui svolto e concretizzare il desiderio di tutti i piccoli cantori. In un tempo in cui la tradizione orale del racconto sta scomparendo, mentre d'altro canto si fa sentire un sempre più marcato bisogno di favole, di sogni in ogni cuore, sembra celarsi proprio nel canto, ed in particolare in quello dei fanciulli, la risposta a tale profondo anelito. Non è solo il piacere di stare insieme, che già di per sé costituirebbe un'ottima motivazione di vita di un coro (imparare ad essere parte integrante di un sistema, l'umiltà di un lavoro spesso comprimario, la condivisione di spazi, tempi, gioie e paure...), ma è soprattutto e prima di tutto, l'importanza di un'educazione alla ricerca, alla cultura, al bello. Questo è quanto i maestri si sono prefissati. Lo sforzo maggiore è stato quello di trovare forme musicali adatte e attente al mondo vocale infantile. Per questa operazione la "Piccola Accademia" si è affidata ancora una volta alla vena compositiva del M. Domenico Clapasson, con la precisa richiesta della realizzazione di un ciclo di brani originali. Nell'attesa, il prossimo appuntamento con la Piccola Accademia è fissato per il tradizionale *Concerto di Natale* che si terrà nella Chiesa di San Bernardino domenica 17 dicembre 2000 alle ore 17.00.

*Maurizio Ramera*

## Al Giubileo

*Pellegrinaggio Giubilare Diocesano  
Roma 22 - 24 settembre 2000*

**A**nche da San Bernardino e da Chiari non poteva certo mancare una risposta immediata alla proposta del nostro Vescovo di un pellegrinaggio diocesano a Roma per partecipare al Grande Giubileo 2000. Siamo partiti in due pulmann: l'uno per i pellegrini di Chiari e di Rudiano, guidati da don Davide Carsana e da don Costante Duina; l'altro per i cinquanta pellegrini di San Bernardino, guidati da don Felice Rizzini. Avrebbero dovuto venire con noi il Prevosto Mons. Angelo Zanetti e il curato don Piero Bettinzoli, ma non glielo ha permesso la salute. Questo ha creato all'inizio un certo disagio, presto superato, data la piena disponibilità da parte di tutti, pronti a dare una mano a chi ne avesse bisogno, a interessarsi gli uni degli altri, premurosi che nessuno mancasse alla conta ed al controllo. Fin dalla prima sosta durante il viaggio abbiamo avuto la percezione che erano molti i pellegrini bresciani, che si potevano riconoscere dal fazzoletto azzurro e dal distintivo. Arrivati a Roma, l'impressione fu superata dal ritrovare, ovunque andassimo, una gran folla composta e dignitosa, sorridente e gioiosa. Era come una gran festa di popolo, che raggiunse il vertice in Piazza San Pietro. Sia durante il viaggio sia a Roma i due gruppi clarensi si sono mossi in forma autonoma, ritrovandosi ogni tanto, agli autogrill durante le soste del viaggio, nel giro turistico, ma soprattutto ai momenti giubilari centrali.

Il primo appuntamento giubilare è stato alla Porte Sante. A noi di San Bernardino è toccato di entrare nella basilica di San Paolo fuori le mura, prima ancora di arrivare dalle suore oblate del Sacro Cuore, dove eravamo ospitati. Anche a San Pietro era così lunga la fila di coloro che volevano entrare nella Porta Santa che i custodi ci hanno sollecitato a non inginocchiarci a fare le nostre devozioni in fretta. Per fortuna poi abbiamo potuto pregare con calma e fare la visita accurata alle

due basiliche. Agli altari delle confessioni, dove sono conservate le reliquie degli Apostoli Pietro e Paolo, abbiamo riaffermato la nostra fede e presentate le tante intenzioni che ci urgevano nel cuore. Ci sono tornate alla mente tante persone, che si erano raccomandate a noi per le loro necessità. Il secondo appuntamento giubilare è stato in Piazza San Pietro per al Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Card. Michele Giordano e partecipata dal nostro Vescovo, da quello di Lucca e Parma e da 160 sacerdoti (fra i quali anche il nostro don Rizzini) e soprattutto per l'incontro con il Papa Giovanni Paolo II. Eravamo sistemati in una bellissima posizione, vicinissimi al Santo Padre. L'abbiamo seguito mentre arrivava sulla sua "papamobile" e l'abbiamo potuto contemplare mentre sedeva, parlava e riceveva personalmente i rappresentanti dei quattro pellegrinaggi diocesani di quel giorno. Ogni suo gesto era osservato anche con il cannocchiale che passava di mano in mano. Quando poi il nostro Fabio ha gridato a gran voce dalla transenna: «Papa! Papa! Papa!» il Papa lo ha guardato con un bel sorriso e lo ha salutato con un gesto benediciente. In quel grido c'era anche il nostro, con tanta commozione in cuore: volevamo dirgli grazie per tutto quello che fa per noi, per i suoi insegnamenti,

per il coraggio, per il suo esempio di dedizione, nonostante i limiti della salute e dell'età. Quando il Papa si è rivolto al nostro Vescovo e a noi, a partire dalle sue visite a Brescia, l'entusiasmo è diventato irrefrenabile, come la volontà di essere fedeli al suo messaggio. Eravamo così vicini al Santo Padre che ancora oggi a ripensarci non sembra vero.

Il terzo ed ultimo appuntamento è stata la Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal nostro Vescovo e partecipata da tutti i nostri preti, in Santa Maria in Vallicella dai Padri Filippini dell'Oratorio. Il Vescovo Giulio è riuscito ad interpretare tutto quello che passava nella nostra mente e nel nostro cuore. Ci sentivamo più buoni, più desiderosi di bene, più volenterosi nel cammino della vita illuminata dalla bontà del Padre, confortata dal volto misericordioso di Gesù e sostenuta dalla forza dello Spirito. Negli intervalli fra un appuntamento giubilare e l'altro abbiamo potuto realizzare un veloce accostamento alle bellezze di Roma nei suoi diversi momenti storici, per merito, nei primi due giorni, di don Rizzini, che si è rivelato una guida interessante e competente e, nel terzo giorno, di una guida locale eccezionale. Per chi arrivava a Roma per la prima volta è stato come un invito pressante a ritornarci con più possibilità e calma. Per chi era già stato a Roma era come un ravvivare tante impressioni belle. Per tutti è stata un'esperienza meravigliosa, a cui ripensare con più tranquillità. Bisogna riconoscere che gli organizzatori sono stati all'altezza del loro compito sotto



*Il gruppo dei partecipanti di San Bernardino al Giubileo a Roma.*

i diversi punti di vista. Ci siamo trovati a nostro agio per il viaggio di andata e ritorno - anche se lungo - per l'ospitalità, per il trattamento e soprattutto per il posto che ci hanno assicurato in Piazza San Pietro. Quello che è rimasto più impresso nel nostro cuore, però, è il Giubileo stesso, non tanto nelle sue esteriorità, quanto nella sua capacità di farci vivere il cristianesimo alle sue sorgenti, a contatto con il Papa e immersi nella moltitudine del «Popolo Santo di Dio». Ci si sente veramente Chiesa. Ci si incontra con Gesù Cristo vivo, oggi.

*I pellegrini "romani"*

**Fondazione  
Biblioteca Morcelli  
Pinacoteca Repossi  
Via Bernardino Varisco  
Chiari (Bs)**

La fondazione Biblioteca Morcelli-Pinacoteca Repossi organizza, con gli *Amici della Fondazione*, presso la *Galleria dei ritratti*, il **3 novembre 2000** alle ore 20.45, una serata di approfondimento con il professor Mauro Corradini, sulla *grafica di Giambattista Piranesi*, seguita dalla visita guidata alla mostra.

La rassegna, inaugurata presso il palazzo della Fondazione il 14 ottobre, resterà aperta fino al 19 novembre (ingresso gratuito; aperta tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18). In esposizione 107 stampe *mirabili* del grande architetto ed incisore veneziano del Settecento, dedicate alle *Antichità romane* ed alle *Vedute di Roma*.

Il **9 novembre**, alle ore 20.45, serata commemorativa del filosofo clarense **Bernardino Varisco**, di cui ricorre quest'anno il 150° dalla nascita. Il professor Massimo Ferrari, docente di storia della filosofia presso l'Università Statale de L'Aquila, terrà una relazione su *Bernardino Varisco, un filosofo tra Ottocento e Novecento*.

## Apostolato della preghiera

Intenzione  
per il mese di novembre 2000

*Perché i responsabili della politica e dell'economia sentano il dovere di operare per il bene comune, privilegiando, in primo luogo, le esigenze dei bisognosi.*

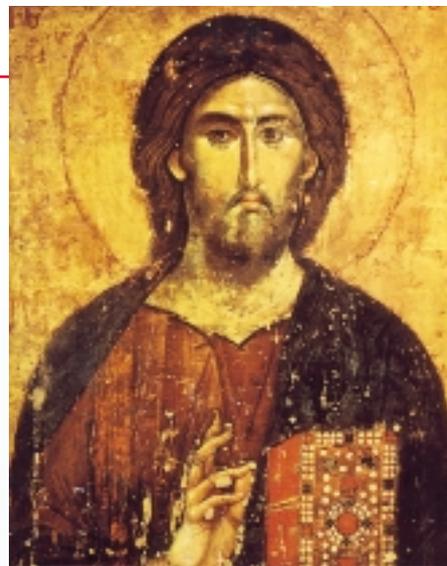
Uno sguardo all'attuale dramma dell'umanità: sono 27 milioni i rifugiati e i profughi; 800 milioni gli affamati; due terzi della popolazione mondiale vivono in povertà e sottosviluppo; milioni e milioni sono senza un lavoro anche nei cosiddetti paesi industrializzati; tanti sono gli anziani abbandonati e gli ammalati senza possibilità di guarigione, e poi il fiume della droga. Nell'evidenza di questa realtà, è bene rivedere i nostri personali comportamenti, le nostre scelte, il nostro impegno considerando le cause che l'hanno determinata. Non dobbiamo scoraggiarci per l'insufficienza dei risultati di fronte alla vastità e complessità dei problemi, che richiedono naturalmente un maggiore impegno delle forze politiche ed economiche: si tratta di partire da una conversione personale e dalla conseguente personale capacità perché si attui la speranza a favore di tutti i popoli. Il 5 novembre 2000 si celebrerà il "Giubileo dei responsabili della cosa pubblica". Questi responsabili, dopo un pellegrinaggio via mare da Gerusalemme a Roma, sulle orme di San Paolo, si troveranno nella città eterna, come "Parlamento del mondo", per discutere sul futuro dell'umanità del terzo millennio. La loro attenzione si concentrerà sul drammatico problema del debito estero dei paesi più poveri, in particolare di quelli classificati dalla Banca Mondiale come "paesi altamente indebitati". È un ammirevole sforzo per promuovere una sostanziale riduzione, se non una cancellazione, del debito e il varo di leggi universalmente riconosciute sulla libertà religiosa e sulla dignità della persona. Se è grande la loro responsabilità di fronte all'umanità, è altrettanto responsabile ogni cristiano che ha il dovere di accompagnare con la preghiera le persone che lavorano per il bene pubblico.

La festività di tutti i Santi e la Commemorazione dei Defunti, celebrate all'inizio di questo mese, ci ricordano che tutti siamo chiamati alla santità: è una meta assai difficile da raggiungere se basata sulle nostre povere forze, per questo dobbiamo *pregare* insistentemente il Padre perché, nel suo amore misericordioso, ci doni lo Spirito Santo a guida del nostro vivere quotidiano, anche per essere trovati degnamente pronti all'ultima inevitabile chiamata.

### In parrocchia

3 novembre: celebrazione del primo venerdì del mese come da consuetudine.

*a cura di Dina Galetti*



## Un ragazzino in Bosnia

**L**e mie vacanze le ho trascorse in Croazia e Bosnia, 10 giorni in compagnia di tutta la mia famiglia. Il giorno della partenza eravamo molto agitati perché avremmo dovuto affrontare un lungo viaggio, per di più con una macchina non nostra (quella di mio zio Virginio). Partimmo verso mezza notte per Zagabria (Croazia). Durante il viaggio, dopo aver attraversato un pezzo d'Italia e tutta la Slovenia, ci fermammo alla dogana croata, solo che era chiusa! Allora parcheggiammo la macchina e mio papà, la mia mamma, Chiara, e Davide fecero un pisolino; io ad essere sincero non dormii neanche un minuto!

Arrivati a Zagabria andammo subito alla casa dei salesiani dove ci stava aspettando don Ivan, io pensai: finalmente si mangia! Avevo perfettamente ragione! Ci offrirono la colazione. Aaaaah... dopo una bella colazione a base di the buonissimo e pane squisito, don Ivan ci fece vedere il suo orto che era grandissimo. Gli ho chiesto come avrebbe fatto a tagliare tutta l'erba che cresceva e don Ivan mi rispose che un pezzo la tagliava lui e l'altro la tagliava un signore. Poi ci fece vedere anche la sua macchina e il posto dove metteva la cassa (nel bagagliaio dell'auto) con i maialini e i pulcini da portare alle famiglie povere; diceva che quando erano in macchina i maialini cantavano come un gruppo rock e con lui formavano un gruppo di rockers. Dopo tutto questo lasciammo la Croazia per andare a Kopanice, in Bosnia, dove c'è la casa di don Pejo. Durante il passaggio della frontiera, un poliziotto ruppe un pacco per vedere cosa c'era dentro ed io avevo paura perché credevo che ci avrebbe portato tutti in pri-

gione. Arrivati alla casa di Pejo, egli ci offrì una "cola" e incominciò a parlare e a tradurre a mio papà, intanto io, Chiara e Davide ci siamo messi a giocare con Miki, Maja e Stjepo che sono i nipoti di Pejo. Nel pomeriggio, verso le 14.00, Chiara, Davide ed io abbiamo fatto una partita a calcio contro Miki, Maja e il cugino di Miki, infine pareggiammo 3 a 3. Il giorno dopo andammo a Gromiljak (a circa 250 km da Kopanice, vicino Sarajevo) per consegnare i pacchi dono ai bambini adottati a distanza da parte di alcune famiglie di Chiari. Devo dire che sono proprio fortunato ad avere una casa, un paese, una famiglia e tante altre cose. Qui è tutto distrutto! Mangiammo nella casa del parroco e poi andammo a visitare le suore, che sono state molto gentili perché a noi bambini hanno dato un pallone per giocare.

La sera arrivammo a Sarajevo dove la zia di Pejo, suo marito e le loro due figlie ci stavano aspettando al decimo piano di un gran palazzo, dopo una mezz'oretta arrivò la fa-

mosa nonna Sofija a salutarci.

Alla sera andammo a dormire da lei.

Lei abita in un grattacielo come la zia di Pejo; la facciata ad est del piccolo appartamento, dove c'era il soggiorno era stata colpita da una granata durante la guerra, ed io pensai subito che devono essere stati molto difficili quei giorni di guerra: con la paura di essere uccisi da un momento all'altro, senza acqua, senza luce, senza poter uscire da casa e con il pensiero che la casa potesse crollare sotto una bomba!

Il giorno dopo partimmo con le zie di Pejo per Medugorje. Alloggiammo in una piccola pensione; a Medugorje scalammo due montagne: al monte delle apparizioni salimmo tutti perché era solo sassoso e poco ripido quindi non faticoso, invece al Monte della Croce, molto più difficile, andammo solo Chiara, la mamma, Pejo, sua zia più giovane ed io. La salita durò due ore e la discesa un'ora e mezza, naturalmente in tutte e due le montagne, durante la salita, c'era la Via Crucis.

Verso mezzogiorno, dopo la Messa, partimmo per Kopanice e durante il ritorno ci fermammo alla sorgente del fiume Bosnia per mangiare un po'... un'anguria fresca, eccome se ci stava, e dopo la sosta si ripartì!

Prossima fermata, passando in mezzo a bellissime montagne, Kopanice! A Kopanice, il giorno dopo, i miei genitori ci lasciarono soli con la



11 agosto 2000 - Sarajevo

mamma di Pejo per andare a Vukovar (che bello! saremmo rimasti a giocare con i nostri amici). Tornati ci dissero che Vukovar era proprio una città distrutta (sospiro)... poveretti.

La sera andammo a fare una bella scorpacciata dalla zia di Pejo. Il povero gatto, della zia di Pejo era perseguitato da Stjepo, che lo inseguiva e lo acchiappava, lo afferrava per il collo quasi da strangolarlo. Poi Miki ebbe un'idea: mettere il gatto sotto una doccia lì nel cortile della zia... Vvvvvuuuummmm, il gatto scappò via come un razzo.

La sera tardi andammo a dormire da un'altra zia di Pejo, molto gentile, con due figlie altrettanto gentili e ospitali (mentre noi dormivamo nei loro letti loro dormivano per terra su dei materassi). Durante la notte, per andare al bagno, son dovuto uscire nel cortile... che notte stellata e che paura!

La mattina dopo partimmo per Zagabria e (quindi lasciammo la Bosnia ed entrammo in Croazia); andammo subito da don Stjepan che è un'altra conoscenza del papà. Là conoscemmo anche il signor Stanko che è stanco sin dalla nascita... non l'avete capita? Lasciate perdere... lui ha anche fatto un mosaico gigantesco su cui erano rappresentati San Giovanni Bosco e i giovani. Don Stjepan ci fece vedere dei laghi artificiali bellissimi, dove gli Zagabresi passano momenti di relax. Nel pomeriggio don Ivan ci venne a prendere e ci portò a trovare la famiglia Plišo che è la famiglia di Kristina, la bambina di Travnik (Bosnia) che abbiamo adottato a distanza, già da sette anni ormai. Lei quando ci vide fu molto felice. Kristina ha tre sorelle e un fratello: Josipa, Ivana, Pavica e Marco.

Suo papà Mirko, che ha fatto due mesi di campo di concentramento durante la guerra in Bosnia, ci portò a vedere la loro casetta (ma proprio piccola) su una montagna coltivata a vigneti... Fischia quant'uva che ha.

La sera andammo a dormire da don Stjepan... ah mi sono quasi dimenticato di dirvi che don Marjan

(un'altra nostra conoscenza) ci ha tagliato i capelli: a me e a Davide... Silenzio. A me, ha lasciato il ciuffo! Dopo un po' andammo a casa di don Ivan da dove saremmo partiti per Karlovac, dove, in caserma, ci aspettava Dubravko un comandante dell'esercito croato. Mangiammo in caserma e dopo andammo a fare il bagno nel fiume. Dormimmo a casa della mamma di Dubravko. Il giorno dopo, Dubravko ci portò al campo di addestramento dei soldati (dove lui è il responsabile), ci fece entrare, ma dico entrare in un carro

armato! Che emozione! Che bello se anche per i grandi questi fossero solo giocattoli innocui.

Nel pomeriggio Dubravko ci portò a fare un altro bagno nel fiume! Due neh.

La mattina dopo andammo da don Ferdinand (che viaggio!) che ci ospitò volentieri. Dormimmo da lui, il giorno dopo, ahimè, saremmo tornati a casa... era già ora di partire, foto ricordo e via!

Prossima fermata Chiari! Italia.

*by Matteo*

## Associazione Pensionati

Il 4 ottobre scorso, presso il ristorante Boschetti di Montichiari, si è svolto il tradizionale pranzo sociale dell'Associazione Pensionati. La solita, straordinaria, partecipazione (500 persone circa) ha fatto sì che la giornata si trasformasse in una gioiosa festa. I dieci pullman sono partiti da Chiari scortati dai vigili urbani alle ore 9.30 e sono giunti a Montichiari alle 10.30. Don Davide ha celebrato la Santa Messa per tutti i partecipanti nel duomo di Novagli. Durante il pranzo, alla presenza di varie autorità, il Sindaco di Chiari ha avuto parole di compiacimento per la calorosa partecipazione e si è congratulato con gli organizzatori per la riuscita della manifestazione.

Come consuetudine, sono poi state premiate le due persone più anziane (Teresa Mazzola di 92 anni e Guido Burni di 88) con medaglie d'oro messe a disposizione dall'Associazione Pensionati e con due orologi offerti dalla gioielleria Baldini di via Zeveto. La giornata si è chiusa tra musiche e danze, da sempre assai gradite da tutti i partecipanti.

Dopo la buona riuscita della gita a Torino per la visita alla Sindone, il successo dei soggiorni in Sardegna, in Sicilia e a Ischia, si chiude la stagione estiva 2000 e già si pensa a quella autunnale ed invernale.

Si ricorda che dal mese di ottobre è in funzione il servizio del pulmino per le visite al cimitero.

Per informazioni la nostra Segreteria è aperta tutti i giorni dalle ore 15.00 alle 18.00 (tel. 030/7000624).

*Assunta Serina*



## Mons. Luigi Versiglia

**A**nche se da parte del governo cinese continua la linea dura della repressione contro la Chiesa cattolica clandestina, a livello di fedeli e di vescovi si sta verificando un significativo riavvicinamento tra la Chiesa ufficiale e quella clandestina. A favorire tale processo domenica 1 ottobre sono stati proclamati santi 120 martiri cinesi, che hanno reso la loro testimonianza a costo della vita nelle diverse fasi della storia cinese dal 1747 al 1930, antecedentemente all'affermazione del comunismo ed alla fondazione dell'associazione patriottica del clero (1951). Fra questi martiri figurano anche i protomartiri salesiani, il vescovo Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, missionari in Cina.

L'Ispettorato Salesiano Lombardo -Emiliana è particolarmente interessata a Mons. Versiglia, essendo egli nato il 5 giugno 1873 a Oliva Gessi nella provincia di Pavia. È il primo dei nostri venerabili e servi di Dio che arriva alla canonizzazione. Allievo ginnasiale di Torino-Valdocco negli ultimi anni della vita da don Bosco, viene invitato ad un colloquio personale con lui, ma la malattia e la morte del santo gliene impediscono la realizzazione. Si realizzerà in lui però un sogno di Don Bosco, che desiderava fortemente di mandare i suoi figli come missionari in Cina, anche per le insistenze del Papa Beato Pio IX. Tocò al suo successore, il Beato Michele Rua, portare a compimento tale progetto nel 1906 e a don Luigi Versiglia con altri due sacerdoti e tre coadiutori partire per Macao come primi missionari salesiani in Cina. Alieno, da ragazzo, dalla vocazione sacerdotale, era stato conquistato a tale ideale dal clima della casa salesiana e soprattutto dall'incontro con uno dei primi missionari salesiani don Valentino Cassini. Coltivando il progetto missionario nel suo cuore, percorse con grande cura tutto l'iter formativo salesiano.

Nel 1893 si era laureato in filosofia

alla Gregoriana e nel 1895 era stato ordinato sacerdote. Dal 1896 svolgeva il compito di direttore e maestro dei novizi a Genzano, quando finalmente poteva realizzare la sua vocazione missionaria. Quando meno se lo aspettava, viene convocato dal Rettor Maggiore e destinato a guidare la prima spedizione missionaria salesiana in Cina. Dall'orfanotrofio di Macao passa in Cina alla missione nell'Heung Shan e nel 1918 viene consacrato vescovo per il vicariato apostolico di Shiu-chow.

Così ne tratteggiava la figura il delegato apostolico Mons. Celso Costantini, poi cardinale, che aveva avuto occasione di incontrarlo più volte: «Era il tipo di vescovo missionario: semplice, coraggioso, animato da quel fervore apostolico, che nasce da una profonda pietà e non cerca altro che la gloria di Dio e la dilatazione del suo regno tra le genti. Come superiore, faceva sentire in lui più il padre e il fratello che l'uomo di comando. Perciò i missionari e i cristiani lo amavano e lo obbedivano volentieri. Del resto egli dava l'esempio del lavoro, della carità e non comandava nulla che egli stesso non avesse già fatto o fosse pronto a fare. Si sentiva in lui un vero figlio di Don Bosco».

Dopo dodici anni d'intenso lavoro missionario nel vicariato, poteva contare su 15 stazioni primarie e 40 secondarie con chiesa o cappella e con scuola; su 21 sacerdoti, due laici consacrati, 25 suore, 31 catechisti, 39 maestri. Di essi erano locali 1 sacerdote, 1 laico consacrato, 10 suore e 25 seminaristi. A Siu-chow si erano aperti un orfanotrofio, una casa per la formazione dei catechisti; l'Istituto Don Bosco e l'Istituto Maria Ausiliatrice; il ricovero per i vecchi; il dispensario e la casa del missionario o episcopio. Il numero dei cristiani era triplicato. Don Bosco aveva visto in "sogno" che quando in Cina un calice si sarebbe riempito di sangue, l'Opera Salesiana si sarebbe meravigliosamente diffusa in mezzo a questo popolo immenso.

Versiglia riceveva in dono dal Rettor Maggiore don Paolo Albera il calice che aveva usato nel celebrare la Messa del suo 50° di sacerdozio, con evidente allusione al "sogno" di don Bosco, diceva: «Tu mi porti il calice visto dal Padre don Bosco: a me il riempirlo di sangue per l'adempimento della visione». E l'occasione venne il 25 febbraio 1930 quando, andando con don Callisto Caravario in visita pastorale a Lin-chow e riaccompagnando a casa tre ragazze, che avevano completato i loro studi, perché difendeva la loro purezza e in odio alla religione cattolica fu brutalmente percosso a morte e fucilato dai pirati. Erano tempi veramente tragici per il popolo cinese in seguito al crollo della monarchia ed all'instaurazione della repubblica con gravi tensioni sociali e politiche, con la guerra e il brigantaggio. Essi avevano grandemente condizionato l'azione missionaria e i primi passi dell'Opera Salesiana, nonostante il coraggio e l'intraprendenza del vescovo e dei confratelli. Il martirio veniva a coronare una vita tutta spesa per la promozione umana e per l'evangelizzazione.

Il 13 novembre 1976 veniva emanato da Papa Paolo VI il decreto con cui si riconosceva il martirio di Mons. Luigi Versiglia e di don Callisto Caravario e venivano dichiarati beati.

*don Felice Rizzini*



*I Beati martiri Luigi Versiglia e Callisto Caravario, Missionari salesiani.*

# I GIORNI DEL GIUBILEO

Abbiamo vissuto grandi momenti del Giubileo dell'anno 2000. Li ricordiamo con alcune fotografie e con alcuni testi: preghiere, passi dei testi papali, brani di presentazione... Ognuno li ha già vissuti questi momenti, noi intendiamo offrire piccoli brandelli per favorirne l'evocazione.

1 - 3 giugno 2000

## Giubileo dei migranti e degli itineranti

**L**a complessa realtà delle migrazioni umane ha motivi immediati molto diversi: nel profondo, tuttavia, essa rivela il germe di un'aspirazione ad un orizzonte trascendente di giustizia, di libertà, di pace. In definitiva, essa testimonia un'inquietudine che rimanda, se pur in modo indiretto, a Dio, nel quale soltanto l'uomo può trovare l'appagamento pieno di ogni sua attesa.

Nel messaggio della *Giornata del Migrante* 1999, redatto nella prospettiva del Grande Giubileo, il papa affermava: "Il Giubileo coinvolge in maniera singolare anche il mondo dei Migranti per le strette analogie esistenti tra la loro condizione e quella del credente". Qui il termine migrante ha senso largo. Nella sua accezione rientrano tutti coloro che, per qualsiasi motivo, lasciano la propria comunità etnica religiosa e culturale per andare a vivere in contesti diversi. Nella Chiesa nessuno è straniero.

"La Chiesa - continuava il Papa - è per sua natura solidale con il mondo dei Migranti, i quali, con la loro varietà di lingue, razze, culture e costumi, le ricordano la sua condizione di popolo pellegrinante da ogni parte della terra verso la Patria definitiva. Questa prospettiva aiuta i cristiani ad abbandonare ogni logica nazionalistica ed a sottrarsi agli angusti schematismi ideologici".

La Chiesa, presente sotto ogni cielo, non si identifica con alcuna etnia o cultura, poiché, come ricorda la *Lettera a Diogneto*, i cristiani "vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni terra straniera è per loro patria, e ogni patria è per loro terra straniera" (5, 1).

*Una stupenda immagine del Giubileo dei giovani. È la stessa fotografia utilizzata come "ambiente" in copertina.*

15 - 20 agosto

## XV Giornata Mondiale della Gioventù

### Preghiera

Sono duemila anni dalla Tua venuta tra noi, o Signore! Passano anche i giorni della nostra giovane vita, nella ricerca di una felicità che riempia davvero il cuore. Donaci, o Signore Gesù, di scoprire e credere che questo mondo, segnato da ingiustizie, conflitti e vuoto, può rinascere solo passando attraverso di Te.  
*R. Gesù Cristo, Figlio di Dio e nostro fratello, noi Ti amiamo e Ti seguiamo!*

Il Papa ci invita al Giubileo della Tua incarnazione, o Signore! Accogliamo il suo invito con prontezza e speranza, per conoscerTi, incontrarTi e sentirci fratelli nella Tua Chiesa. Fa', o Signore Gesù, che, vinti paura e peccato, rinnoviamo il nostro cuore in un'esperienza di amore e perdono, per spendere generosamente la vita a servizio dei poveri.  
*R. Gesù Cristo, Figlio di Dio e nostro fratello, noi Ti amiamo e Ti seguiamo!*

Da tutte le parti della terra ci rivolgiamo a Roma, o Signore! La memoria di Pietro, di Paolo, di tanti testimoni della fede conferma per noi l'annuncio del Tuo Vangelo. Trasformaci, o Signore Gesù, perché sappiamo, con la stessa fiducia di Maria, accogliere la parola di verità e di vita che la Tua Chiesa ci affida per il terzo millennio, e ne diventiamo testimoni per quanti ancora non Ti conoscono.  
*R. Gesù Cristo, Figlio di Dio e nostro fratello, noi Ti amiamo e Ti seguiamo!*



## Giubileo nelle carceri

**C**arissimi fratelli e sorelle, dinanzi a noi qui riuniti si presenta Gesù Cristo il *detenuto*. "Ero... carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt 25, 35-36). Egli chiede di essere incontrato in voi, come in tante altre persone toccate dalle varie forme della sofferenza umana: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40). Queste parole contengono, si può dire, il "programma" del Giubileo nelle Carceri, che oggi celebriamo. Esse ci invitano a viverlo come impegno per la dignità di tutti, quella dignità che scaturisce dall'amore di Dio per ogni persona umana.

Saluto soprattutto ciascuno di voi, detenuti, con affetto fraterno. Mi presento a voi come testimone dell'amore di Dio. Vengo a dirvi che *Dio vi ama*, e desidera che percorriate un cammino di riabilitazione e di perdono, di verità e di giustizia. Vorrei potermi mettere in ascolto della vicenda personale di ciascuno. Ciò che non posso fare io, lo possono i vostri Cappellani, che sono accanto a voi a nome di Cristo. A loro va il mio saluto cordiale e il mio incoraggiamento. Il mio pensiero si estende pure a tutti coloro che svolgono questo compito così impegnativo in tutte le carceri d'Italia e del mondo. Sento, inoltre, di dover esprimere il mio apprezzamento ai Volontari, che collaborano con i Cappellani nell'esservi vicini con opportune iniziative. Anche con il loro aiuto, il carcere può acquistare un tratto di umanità ed *arricchirsi di una dimensione spirituale*, che è importantissima per la vostra vita. Proposta alla libera accettazione di ciascuno, questa dimensione va considerata un elemento qualificante per un progetto di pena detentiva più conforme alla dignità umana.



*È da questa schiavitù che lo Spirito di Dio viene a liberarci.*

Egli, che è il Dono per eccellenza ottenutoci da Cristo, "viene in aiuto della nostra debolezza... intercedendo con insistenza per noi con gemiti inespriamibili" (Rm 8,26). Se seguiamo le sue ispirazioni, egli produce la nostra salvezza integrale, "l'adozione a

figli, la redenzione del nostro corpo" (Rm 8,23).

Occorre dunque che sia Lui, lo Spirito di Gesù Cristo, ad operare nei vostri cuori, cari fratelli e sorelle detenuti. Occorre che *lo Spirito Santo pervada questo carce-*



*re in cui ci incontriamo* e tutte le prigioni del mondo. Cristo, il Figlio di Dio, si fece detenuto, lasciò che gli legassero le mani e poi le inchiodassero alla croce proprio perché il suo Spirito potesse raggiungere il cuore di ogni uomo. Anche dove gli uomini sono chiusi con i catenacci delle carceri, secondo la logica di una pur necessaria giustizia umana, bisogna che soffi lo Spirito di Cristo Redentore del mondo. La pena infatti non può ridursi ad una semplice dinamica retributiva, tanto meno può configurarsi come una ritorsione sociale o una sorta di vendetta istituzionale. La pena, la prigione hanno senso se, mentre affermano le esigenze della giustizia e scoraggiano il crimine, *servono al rinnovamento dell'uomo*, offrendo a chi ha sbagliato una possibilità di riflettere e cambiare vita, per reinserirsi a pieno titolo nella società.

Lasciate, dunque, che io vi chieda di tendere con tutte le vostre forze ad una vita nuova, nell'incontro con Cristo. Di questo vostro cammino non potrà che gioire l'intera società. Le stesse persone a cui avete causato dolore sentiranno forse di aver avuto giustizia più guardando al vostro cambiamento interiore che al semplice scotto penale da voi pagato.

.....  
*Le immagini si riferiscono alla Celebrazione del Giubileo nelle Carceri del "Regina Coeli".*  
.....

# Giubileo delle Famiglie

*I figli,  
primavera della famiglia  
e della società*

Preghiera dall'*Evangelium vitae*

**O Maria,**  
aurora del mondo nuovo,  
Madre dei viventi,  
**affidiamo a Te** la causa della vita:  
guarda, o Madre,  
al numero sconfinato  
di bimbi cui viene impedito di nascere,  
di poveri cui è reso difficile vivere,  
di uomini e donne vittime  
di disumana violenza,  
di anziani e malati  
uccisi dall'indifferenza  
o da una presunta pietà.

**Fa'** che quanti credono nel tuo Figlio  
sappiano annunciare  
con franchezza e amore  
agli uomini del nostro tempo  
il Vangelo della vita.

**Otteni** loro la grazia di accoglierlo  
come dono sempre nuovo,  
la gioia di celebrarlo con gratitudine  
in tutta la loro esistenza  
e il coraggio di testimoniare  
con tenacia operosa, per costruire,  
insieme con tutti gli uomini  
di buona volontà,  
la civiltà della verità e dell'amore,  
a lode e gloria di Dio creatore  
e amante della vita.  
Amen.

Le immagini si riferiscono  
al Giubileo della Terza Età.



# Giubileo della Terza Età

*La vicenda umana, pur soggetta al tempo, viene posta da Cristo nell'orizzonte dell'immortalità. Egli "si è fatto uomo tra gli uomini, per unire il principio alla fine cioè l'uomo a Dio".*

**C**arissimi fratelli e sorelle, venuti in pellegrinaggio a Roma per il vostro Giubileo! Vi do il mio più cordiale benvenuto, lieto di celebrare insieme con voi questo singolare momento di grazia e di comunione ecclesiale. Vi saluto tutti con affetto. Un particolare pensiero va al Signor Cardinale James Francis Stafford ed a tutti i Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio qui presenti. Invio un ricordo affettuoso a tutti i vescovi e sacerdoti anziani del mondo, come pure a quanti nella vita religiosa o laicale hanno spesso le loro energie nell'adempimento dei doveri del proprio stato. Grazie per l'esempio che offrite di amore, di dedizione e di fedeltà alla vocazione ricevuta!

Desidero esprimere il mio apprezzamento a quanti hanno affrontato difficoltà e disagi pur di non mancare a questo appuntamento. Al tempo stesso, tuttavia, il mio pensiero si rivolge anche a tutte quelle persone anziane, sole o ammalate, che non hanno potuto muoversi da casa, ma che sono spiritualmente unite a noi e seguono questa celebrazione attraverso la radio e la televisione. A quanti si trovano in situazioni precarie o di particolare difficoltà, assicuro la mia cordiale vicinanza ed il mio ricordo nella preghiera.

Il *Giubileo della Terza Età*, che oggi celebriamo, riveste un'importanza particolare, se si considera la crescente presenza delle persone anziane nell'attuale società. Celebrare il Giubileo significa innanzitutto raccogliere il messaggio di Cristo per queste persone, ma al tempo stesso far tesoro del messaggio di esperienza e di saggezza di cui esse stesse sono portatrici in questa particolare stagione della loro vita. Per molte di esse la terza età è il tempo per riorganizzare la propria vita, ponendo a frutto l'esperienza e le capacità acquisite.

In realtà - come ebbi occasione di sottolineare nella *Lettera agli anziani* (cfr n. 13) - *anche l'età avanzata è un tempo di grazia*, che invita ad unirsi con amore più intenso al mistero salvifico di Cristo ed a partecipare più profondamente al suo progetto di salvezza. La Chiesa guarda con amore e con fiducia a voi anziani, impegnandosi per favorire la realizzazione di un contesto umano, sociale e spirituale in seno al quale ogni persona possa vivere pienamente e degnamente questa importante tappa della propria vita.

Cari amici anziani! In un mondo come quello attuale, nel quale sono spesso mitizzate la forza e la potenza, *voi avete la missione di testimoniare i valori che contano davvero* al di là delle apparenze, e che rimangono per sempre perché iscritti nel cuore di ogni essere umano e garantiti dalla Parola di Dio. Proprio in quanto persone della terza età voi avete un contributo specifico da offrire per lo sviluppo di una autentica *cultura della vita* - voi avete, noi abbiamo, perché anche io appartengo alla vostra età - testimoniando che ogni momento dell'esistenza è un dono di Dio ed ogni stagione della vita umana ha le sue specifiche ricchezze da mettere a disposizione di tutti.



# Clarenzità

## I purtinér de l'uspedal



*"Siòr, per piàzer, ma laserèsel mia pasà che 'l me om l'è stat uperàt jer de urgen-sa?"*

Un rapido sguardo verso l'uscita, un cenno con la mano e via. Erano i tempi (manco a dirlo i favolosi anni Sessanta) in cui il nostro ospedale era presieduto da Emilio Soldo e i consiglieri erano Anna Maria Angelini, Leone Galli, Paride Pelati e Mario Tosi. Il primario di chirurgia era il famoso professor Mario Tabanelli, quello di medicina Angelo Volta, quello di ostetricia Aldo Curone e quello di otorinolaringoiatria Claudio Sbernini.

Giulio Stegher era un giovane medico, Enzo Gallotti un altrettanto giovane anestesista. Con loro Enzo Magistrali, assistente ostetrico ginecologo. E Amedeo Facchetti, l'indimenticato *Giòpe*, direttore della farmacia.

Ma torniamo ai nostri *purtinér*.

Luigi Calabria, in divisa nella foto scattata proprio sui gradini d'ingresso all'ospedale, ha lavorato lì per quarant'anni.

Oggi si gode la meritata pensione assieme alla moglie, la signora Dionilla Turrini. La figlia Maria Rosa è felicemente coniugata a Rovato.

Quanti episodi! Quanti aneddoti da raccontare!

*"Ghera 'na specie de pronto soccorso e specialmènt de nòtt ríaa denter persune de töcc i tipi: chei che s'era spacàt al có e chei che s'erà teàt al pé 'ntant che i da-ecqua... E alura al dutùr de guardia ghera de aidaga: taglia, disinfetta, metti*

## L'abbonamento

al notiziario "L'Angelo" anche per il 2001 mantiene la quota invariata a 35.000 lire e questo da cinque anni a questa parte.

Mentre tutte le testate, giustamente, chiedono un adeguamento, "L'Angelo" non aumenta. Eppure, l'avrete notato, migliora continuamente la "veste" grafica, è divenuto tutto a colori, quasi sempre è di 40 facciate. Come è possibile?

**Onestamente** perché il numero dei sostenitori (quanti versano più del minimo) è sempre in aumento.

**Poi** perché i collaboratori che leggete nella "gerenza" di pagina due continuano a migliorare sé stessi raggiungendo livelli che ormai possiamo dire all'altezza dei professionisti della impaginazione e della elaborazione grafica delle immagini.

**Inoltre** il gruppo addetto alla distribuzione alleggerisce in forma notevole le spese. "L'Angelo" ha le ali efficaci degli incaricati e delle incaricate della distribuzione.

**È possibile** anche perché con il *servi-ce* Eurocolor di Rovato e soprattutto con la tipografia *Clarense* si è raggiunto un affiatamento che va oltre l'interesse economico. Tutti vogliamo un *Angelo* che sia anche "bello".

**È possibile** soprattutto perché l'impegno di quanti preparano i testi, dal prevosto a tutti gli altri collaboratori, è uno stimolo a fare tutto il possibile perché "L'Angelo" sia presentato bene.

**Tutto questo** ci permette di mantenere il prezzo a sole 35.000 lire, anche se nel 2002 questo non sarà proprio più possibile.

(d. A.)



*le graffette. 'Nsomma, da purtinér a aiuto-chirurgo."*

Poi veniva il cambio di turno e a Gigi subentrava Giacomo, il buon Giacomo Ribolla.

*"Sculta gnaro, che intensiù garèset chè l'è za 'na mezza che ta ma giret anturen?"*

*"So che a spetà la me mama perché la me surilina l'è stada mal..."*

Un sorriso bonario:

*"Sta calmo e sèntet zo lé e ta ederét che 'ndarà tòt bé..."*

Giacomo purtroppo non è più tra noi, ma è rimasto nel nostro ricordo come in quello della gentile consorte Leonilda Grassini e dei figli Giorgio ed Enrico.

Si avvicinano i "Morti", potrebbe anche nevicare...

*"Certo, e dopo chi ga de fala via pala e badil che ga de pasà i parènc e le ambulanse?..."*

## Il corazziere

Abbiamo già scritto, in queste pagine, della famiglia Salvoni (cascina Salvioni). La fotografia ritrae Pasquale Salvoni, classe 1849, che entrò a far parte dei corazzieri del re e fece carriera militare partecipando nientemeno che alla Breccia di Porta Pia. Tornato a Chiari si sposò e riuscì a mettere al mondo ben sei figlioli. Stirpe di corazzieri?

Una domanda: se potesse tornare tra noi che cosa ne penserebbe il nostro Pasquale, uomo tutto d'un pezzo, di questo mondo caotico, disordinato, senza regole?

Franco Rubagotti

## Olimpiadi e dintorni

**S**tate seguendo quotidianamente «Il grande fratello»? Io no, però sto bene. Non sono certo un teledipendente, ma il mio Tg non me lo perdo, (e neanche le partite dell'Inter). Ultimamente ho seguito alcune fasi delle Olimpiadi di Sidney. Bisogna lasciarle finire, le Olimpiadi, per poi pensarci su. Motivi di riflessione ce n'è parecchi. La suggestione della cerimonia iniziale è stata grande. In contrasto con la vetrina pesante, consumistica e commerciale di Atlanta gli Australiani, spacconi forse, ma sinceri, ci hanno mostrato tutta la loro voglia di radicarsi in una terra dove sono arrivati da poco, di fare propria anche la ricchezza culturale degli aborigeni con il coraggio di riconoscere a questi una sorta di primogenitura. Una dimostrazione di maturità alla quale non sono arrivati gli Americani di Atlanta che hanno perso, quattro anni fa, un'altra occasione per offrire almeno un segno di rappacificazione con le popolazioni alle quali avevano sottratto terre e risorse. Auguro al generoso e democratico popolo americano di riuscire un giorno a compiere questo passo: vivrà nella sua terra più ricco di cultura e di storia propria e con meno sensi di colpa. Levare di Bandiere e risuonare di Inni sono stati frequentemente accompagnati da pianti ed emozioni.

Dalle parti di Zagabria, qualche tempo, fa mi complimentavo con alcuni amici croati per le belle prestazioni di alcuni loro compatrioti al soldo di squadre italiane. La reazione ai miei complimenti sinceri fu della massima freddezza. Gli atleti di cui stavo lodando le gesta erano considerati dei fortunati egoisti, che nel momento del massimo pericolo e della peggiore situazione economica e civile della loro patria avevano semplicemente abbandonato la loro terra e la loro gente per raggiungere lidi più ricchi e sicuri. Leggo alcune righe dell'attento e onesto Giampaolo Ormezzano: Come «spartire la commozione con l'atleta che si commuove all'inno nazionale quando sappiamo ... che vive lontano

dal proprio paese, che ha scelto luoghi dal clima meteorologico, politico ed economico più propizi non solo all'attività sportiva, ma alla sua vita. Quando sappiamo per certo che in patria lo ritengono in linea di massima un opportunista... Come ci dobbiamo comportare con l'atleta che ha cambiato cittadinanza con disinvoltura... e che ora balla la danza della vittoria... portando la bandiera di una nazione lontanissima da quella dove è nato, dando fierazza supplementare ai suoi nuovi padroni già fieri per conto loro di benessere, spalmando desolazione supplementare su quelli che laggiù, dove lui è nato, lo hanno umanamente perduto?»

Che dire poi quando la vittoria tocca ad uno di un paese povero, magari straziato dalla guerra civile, oppresso da una dittatura. A che cosa servirà la sua impresa? Probabilmente verrà usata per esaltare un potere che stringerà ancora di più le corde che legano dei sudditi poveri.

Manco a dirlo si affaccia, opprimente, la questione doping. La lotta dichiarata, condotta ormai per fortuna anche da atleti che si impegnano in prima persona, non riesce ad impedire il rinnovarsi di episodi eclatanti e vergognosi. Saranno stati trovati tutti i disonesti? Per vincere questa sfida bisognerà impegnarsi ancora a lungo lavorando in modo che termini la ricerca della prestazione al di là di ogni limite e che si inceppi il meccanismo che accoppia successo e denaro. È fatica da concorrenti in una gara fin troppo speciale.

Ma concludiamo con toni positivi. Le Olimpiadi sono un fenomeno giovanile. Ci mostrano un mondo dove restano fondamentali l'impegno, la preparazione, la passione. Riescono ancora a mostrarci esempi

di giovani normali che non temono il sacrificio e che hanno voglia di vincere acquisendo abilità e preparazione e che non dimenticano che lo sport è prima di tutto divertimento. Mi piacerebbe un'Italia piena di giovani campioni che non guardano ai miliardi, che sanno vincere e perdere, che scelgono di giocare per stare bene insieme e per divertirsi. Ma a questi campioni bisogna dare strutture, occasioni ed attenzione. A questi campioni bisogna offrire un panorama diverso. A questi campioni bisogna mostrare un mondo sportivo diverso. Altrimenti non avremo più tanti campioni da ammirare, amare ed imitare, ma solo fenomeni rari, antipatici, pagati e dopati. E non ditemi che la colpa sarà della scuola, che non fa ginnastica, o del Coni che è disorganizzato, o del governo che non sostiene lo sport. Certamente la colpa sarà di chi avrà continuato a nascondere ed a corrompere, con il denaro, con il doping, con i falsi miti, con l'incompetenza tecnica, l'idea dello sport. Ma via! Volevo concludere in positivo: per quello che hanno raggiunto a Sidney gli azzurri mi hanno soddisfatto... E poi ho imparato a scrivere correttamente il nome della città australiana... non è poco!

*Bruno Mazzotti*



# Offerte

## Opere parrocchiali

Moglie e figli per il proprio defunto	400.000
N. N. in memoria della zia	
Caterina Bontempi (per la chiesa del cimitero)	1.000.000
L. in memoria di P.	1.000.000
Mario Baroni e Ester Recenti in occasione delle loro nozze d'oro	100.000

## Nuovo Centro Giovanile 2000

Libro Clararum Civitas	100.000
I paracadutisti clarensi in memoria di William Galli	300.000

## Come contribuire con aiuti economici alla costruzione del Centro Giovanile 2000

1. Lasciti testamentari.
2. Offerte liberali dei cittadini (individuali, familiari, associative).
3. Prestiti in denaro gratuiti o semigratuiti.
4. Offerta di materiale per costruzione.
5. Sottoscrizioni per contributi in quote periodiche (settimanali, mensili, bimestrali, semestrali, annuali, ecc.).

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio parrocchiale o ai Sacerdoti.

Gruppo di Preghiera Padre Pio	600.000
N. N. ricordando i miei defunti	100.000
Cassetina Centro Chiesa	72.000
Buste della generosità ultima domenica di settembre	6.560.000
In ricordo di Franco Piantoni	350.000
In ricordo di Gino Santi	50.000
Pasqui e Piero nel 40° anniversario di matrimonio	200.000
I fratelli Zotti con le loro famiglie in memoria della cognata Lucia Bosetti	400.000
Gli amici del C.A.I. di Chiari	200.000
N. N.	500.000
N. N. in memoria dei propri defunti	1.000.000
In memoria di Caterina Vitali, le cognate Serina	300.000
F. C. nel 5° anniversario della morte di Mons. Guido Ferrari	500.000
Gruppo di 5ª elementare anno 1999/2000	90.000
In memoria di Dario nel 21° anniversario	100.000
Associazione Pensionati in occasione della scampagnata autunnale	500.000
Società Sportive, Santa Messa apertura Quadre	1.070.000
Santa Messa celebrata in Oratorio	50.000
N. N.	50.000
In memoria di Carlo Signori	1.000.000
In memoria di Adolfo Mura, la moglie e i figli	500.000
N. N.	35.000
In memoria di Gianbattista Volpi i vicini di casa	150.000
L. G. in ricordo del nonno Giannetto	100.000
Classe 1960	200.000
Pensionato Agricolo Borella Giuseppe Luigi e V. E.	3.000.000

Saldo al 19 settembre 2000 - 2.005.029.646  
 Offerte dal 19/9/2000 al 17/10/2000 18.077.000  
 Uscite dal 19/9/2000 al 17/10/2000 - 330.722.816

**Saldo al 17/10/2000 - 2.317.675.462**

## Radio parrocchiale Claronda

N. N. 10.000

## Caritas

N. N. in memoria del marito 100.000

# Calendario liturgico pastorale

## Novembre 2000

Mercoledì	1	Festa di tutti i Santi Ap 7,2-4.9-14; 1 Gv 3,1-3; Mt 5,1-12
Giovedì	2	Commemorazione dei fedeli defunti Gb 19,1.23-27; Rm 5,5-11; Gv 6,37-40 Primo del mese, giornata eucaristica sacerdotale
Venerdì	3	Primo del mese, dedicato al Sacro Cuore di Gesù Catechesi battesimale
Sabato	4	San Carlo Borromeo Primo del mese, giornata mariana
Domenica	5	XXXI del Tempo ordinario Dt 6,2-6; Eb 7,23-28; Mc 12,28-34
Martedì	7	Magistero per i catechisti
Mercoledì	8	Scuola della Parola
Giovedì	9	Dedicazione della Basilica Lateranense
Venerdì	10	Catechesi battesimale San Leone Magno
Sabato	11	San Martino di Tours
Domenica	12	XXXII del Tempo ordinario 1 Re 17,10-16; Eb 9,24-28; Mc 12,38-44 Giornata Nazionale del Ringraziamento
Lunedì	13	San Diego
Martedì	14	Magistero per i catechisti
Mercoledì	15	Scuola della Parola
Venerdì	17	Catechesi battesimale
Sabato	18	Dedicazione della Basilica dei Santi Pietro e Paolo
Domenica	19	XXXIII del Tempo ordinario Dn 12,1-3; Eb 10,11-14.18; Mc 13,24-32 Giornata Mondiale del Migrante Giornata Nazionale per il sostentamento del clero
Martedì	21	Magistero per i catechisti Presentazione della. B.V. Maria
Mercoledì	22	Scuola della Parola Santa Cecilia
Giovedì	23	San Clemente
Venerdì	24	Catechesi battesimale
Sabato	25	Santa Caterina d'Alessandria
Domenica	26	Solemnità di Cristo Re dell'Universo Dn 7,13-14; Ap 1,5-8; Gv 18,33-37 Battesimo comunitario
Martedì	28	Magistero per i catechisti
Mercoledì	29	Scuola della Parola
Giovedì	30	Sant'Andrea apostolo

## Dicembre 2000

Venerdì	1	Primo del mese, dedicato al Sacro Cuore di Gesù Catechesi battesimale
Sabato	2	Primo del mese, giornata mariana
Domenica	3	1 <sup>a</sup> d'Avvento Ger 33,14-16; 1 Ts 3,12-4,2; Lc 21,25-28.34-36

### Liturgia ordinaria

#### Sante Messe

#### Prefestive

18.00	Duomo
19.30	Monticelli

#### Festive

6.00	Duomo
6.30	San Bernardino
7.00	Duomo
7.30	San Bernardino
8.00	Duomo
8.30	San Bernardo
9.00	Duomo
9.00	Santellone
9.00	San Bernardino
10.00	Duomo
10.00	Santa Maria (elementari)
10.30	San Giovanni
10.30	San Bernardino
11.00	Duomo
11.00	Santa Maria (adol./giov.)
12.00	Duomo
18.00	Duomo

#### Feriali

6.30	Sant'Agape
7.00	Sant'Agape
8.00	Duomo
9.00	Duomo
17.30	San Bernardino
18.30	Sant'Agape

# Anagrafe In memoria

## Battesimi

91. Raffaele Belometti
92. Amelia Facchetti
93. Elisa Garzetti
94. Andrea Ghidini
95. Martina Giori
96. Federico Margariti
97. Chiara Miani
98. Silvia Ranghetti
99. Gianluca Sirani
100. Giulia Baresi
101. Matteo Bonassi
102. Elisa Faglia
103. Cristian Ghilardi
104. Simone Marini
105. Alessandro Serina
106. Davide Valtulini

## Defunti

109. Giuseppa Lucia Bosetti  
di anni 84
110. Giuseppe Begni  
di anni 70
111. Mario Martinelli  
di anni 67
112. Teresa Sigalini  
di anni 71
113. Angela Festa  
di anni 67
114. Pietro Aceti  
(def. 22/7/2000)  
di anni 64

## Matrimoni

57. Alberto Bertella  
con Silvia Vezzoli
58. Onorino Pedrinelli  
con Sonia Galli
59. Pasquale Logrippo  
con Marialuisa Ferrari
60. Stefano Cremaschi  
con Elena Raimondi
61. Giuseppe Pandini  
con Tiziana Assoni
62. Luca Giuseppe Peci  
con Elena Muratori
63. Alessandro Rapetti  
con Stefania Allegrini
64. Carlo Carrara  
con Giuliana Bolbarini
65. Emanuele Ruggeri  
con Rosita Vezzoli
66. Massimiliano Colonna  
con Miriam Capoferri
67. Valentino Dotti  
con Mara Baresi
68. Raimondo Curcio  
con Pamela Piantoni
69. Bruno Antonelli  
con Monica Moleri
70. Giuliano Olmi  
con Simonetta Breda
71. Roberto Gussago  
con Daniela Zizioli



*Giannetto Bresaola*  
2/12/1917 - 30/7/1998



*Carlo Signori*  
2/2/1922 - 21/3/1977



*Fermo Vezzoli*  
6/8/1907 - 29/11/1990



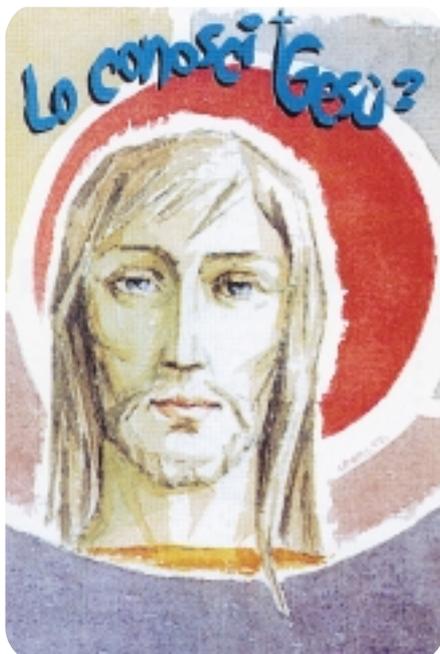
*Esterina Zanni*  
27/11/1908 - 12/11/1996



*Adolfo Mura*  
15/3/1918 - 10/11/1998



*Pietro Festa*  
19/11/1937 - 20/4/2000



## Scuola della Parola

È ormai noto che, nella linea della nuova evangelizzazione, la parrocchia ha dato inizio alla Scuola della Parola di Dio, ogni mercoledì, presso la Casa Canonica in via Morcelli 7, dalle ore 14.30 alle 15.30 e dalle ore 20.30 alle 21.30, per "andare insieme incontro al Signore".

La Scuola della Parola, che medita le letture bibliche dell'anno liturgico, e più specificamente i brani biblici della domenica successiva all'incontro, è aperta a tutte le persone, di ogni età, di ogni condizione sociale, praticanti e non praticanti. L'unica condizione è quella della disponibilità ad un'esperienza di ascolto della Parola di Dio, contenuta nella Sacra Bibbia.

**Ad ogni incontro viene offerto gratuitamente il sussidio La Domenica**, che contiene la liturgia della Parola di Dio e dell'Eucaristia della domenica seguente.

È animata solitamente dal Prevosto.

Il Maestro è lo Spirito Santo.

